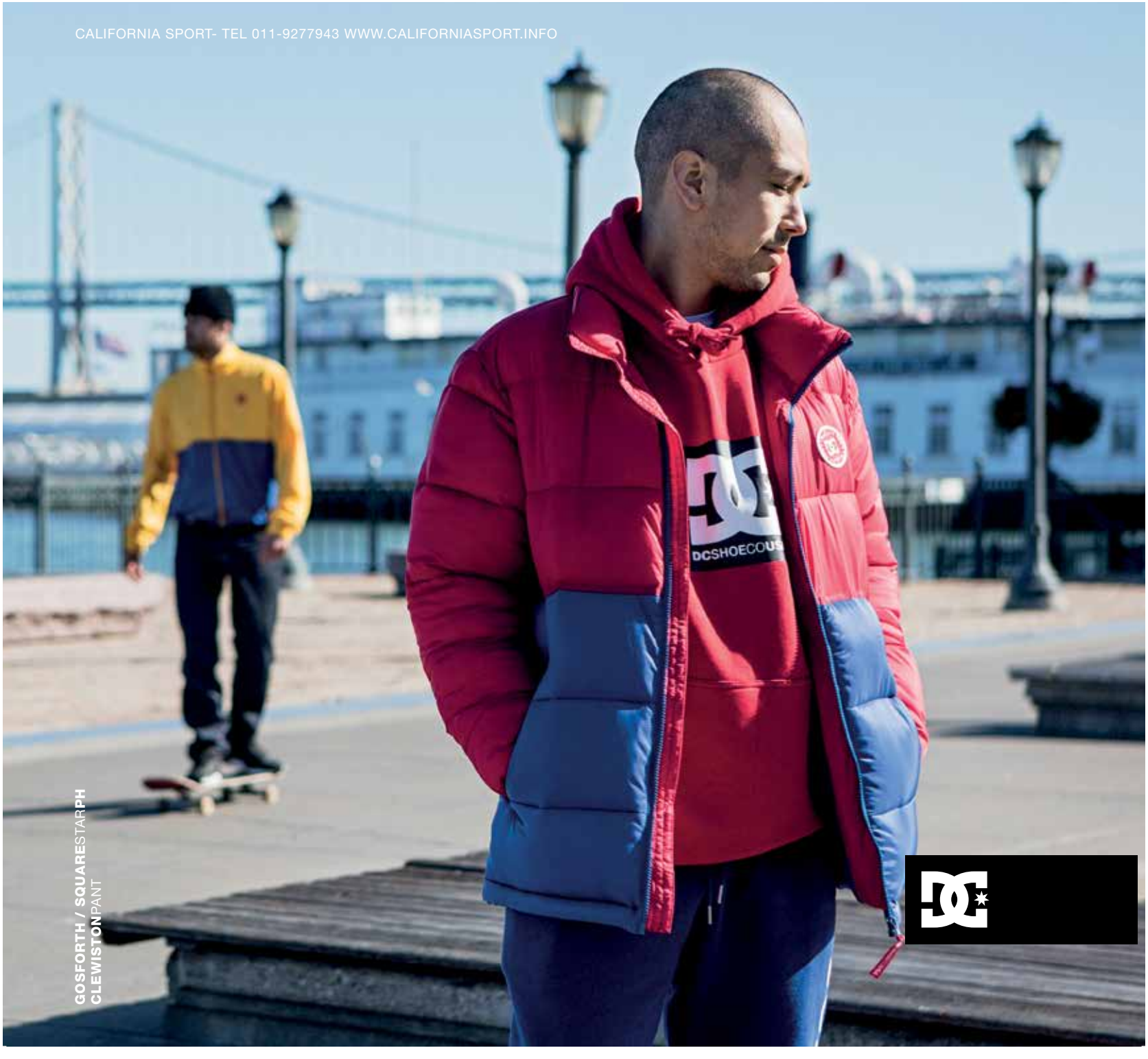
SALAD DAYS magazine

ISSUE
37
FREE
PRESS


CALIFORNIA SPORT- TEL 011-9277943 WWW.CALIFORNIASPORT.INFO
GOSFORTH / SQUARESTARPH
CLEWISTONPANT
DCSHOECOUS

SALAD.DAYS magazine

Editor In Chief/Founder - Andrea Rigano
Art Director - Antonello Mantarro
graphics@saladdaysmag.com
Advertising - Silvia Rapisarda
advertising@saladdaysmag.com

Photographers
Brent Bielmann, Bosko, Arianna Carotta, Roberto Graziano Moro, Timo Jarvinen, Giuseppe Picciotto

Artwork
Wondee

Contributors
Milo Bandini, Luca Burato, Marco Capelli, Fabrizio De Guidi, Max Mameli, Diana Manfredi, Marco Mantegazza, Angelo Mora (donas), Eros Pasi, Marco Pasini, Davide Perletti, SECSE, Valentina Vagnoni, Marco 'X-Man' Xodo

Stampa
Tipografia Nuova Jolly - Viale Industria 28
35030 Rubano (PD)

Salad Days Magazine è una rivista registrata presso il Tribunale di Vicenza, N. 1221 del 04/03/2010.

Get in touch
www.saladdaysmag.com
info@saladdaysmag.com
facebook.com/saladdaysmag
twitter.com/SaladDays_it
Instagram - @saladdaysmagazine
saladdaysmag.tumblr.com

L'editore è a disposizione di tutti gli interessati nel collaborare con testi immagini.
Tutti i contenuti di questa pubblicazione sono soggetti a copyright, é vietata la riproduzione anche parziale di testi, documenti e foto senza l'autorizzazione dell'editore.

SALAD DAYS DO NOT ENCOURAGE NOR APPROVE ANY ILLEGAL OR VANDALIC ACTIVITY ON PRIVATE, COMMERCIAL AND PUBLIC PROPERTY. THE AIM OF THIS FANZINE IS TO MONITOR AND SHOW WHAT HAPPENS IN THE WORLD OF STREET SUBCULTURE, A PHENOMENON THAT IS ALL AROUND US. THE PICTURES WE PUBLISH, WHEN NOT TAKEN BY THE TEAM ITSELF, ARE SENT TO US ANONIMOUSLY.

WHAT'S HOT

CIAO NAPE: 1980 - 2018.

10 Scarface - Storia Di Un Fotogramma
12 Beartooth
16 Fletcher - Pennywise
23 BBS XX Years
30 Don't Sweat The Technique
34 Jack Grisham - T. S. O. L.
40 M. D. C. - Maniere Decise Costanti
44 CPH - Berlin
54 Rune Glifberg
56 Juan Carlos Aliste
64 The Briefs
66 Tiago Lemos
72 Leonardo Fioravanti
78 Smart
88 Sneakerness
92 Butta Non Butta
94 Saints & Sinners

MADE TO REPEL BREATHABLE & TO KEEP YOU MATTER WHAT

KYLE WALKER

WATER, BE FULLY

THE VERSA™ QZP DX

SUPER DURABLE,

PRO BUILT

COMFORTABLE NO

YOU ARE DOING.

WEATHER.

~~OR NOT.~~

VANS

"OFF THE WALL"

VANS.COM/VERSA

VOLCOM STN.91
ABANDONED
PLAYGROUND
VOLCOM.COM

HARRY LINTELL, BEN RAEMERS, JORGE SIMOES

TATTOO RIVER

Contrà delle barche 35, Vicenza

Artists: Francesco Schiavi - instagram / francescoschiavi
Matteo Marangoni - instagram / matteo t-rex

Web: tattooriver.com | Fb: tattooriver | Instagram: tattooriver | Tel: +393456160329

AMERICANSOCKS.COM

Distributore Italia: italy@americansocks.com +393487462926

Txt Milo Bandini

SCAR FACE

STORIA DI UN FOTOGRAMMA

1932

Questo fotogramma è nella storia del cinema. Magari non il più famoso: nessuno sa chi sia l'attore, il film, oppure l'anno - figurati l'anno - ma un posto d'onore lo ha conquistato da tempo.

L'uomo dietro la finestra crivellata di colpi è Paul Muni, nel ruolo di Tony Camonte, protagonista della versione originale di Scarface (in italiano 'Lo Sfregiato'): ascesa e declino di un malavitoso vagamente modellata sulla vita di Al Capone. Da questo film Brian De Palma (regia) e Oliver Stone (sceneggiatura) hanno tratto l'omonimo lavoro alla fine del 1983 con protagonista Al Pacino.

"Volevo solo imitare Paul Muni. La sua recitazione andava oltre il naturalismo ed entrava in tutt'altra forma di espressione. Era praticamente astratto e quasi edificante."

Al Pacino
(New York Times, 2003)

1980

I primi ad utilizzare il fotogramma sono stati gli Offs di San Francisco, in questo caso come pubblicità per due concerti a New York (Marzo 1980 - Damage magazine, febbraio 1980). Nel frattempo ricordavano a tutti la recentissima pubblicazione del secondo singolo per la neonata 415 Records (la data su Discos - 1978 - è errata): 'Everyone's A Bigot' e 'Zero Degrees' sono due brani punk-reggae con un sax alla X-Ray Specs. Gli Offs erano guidati dal carismatico Don Vinil (anche Vinyl), tra gli animatori della seconda ondata punk a San Francisco, all'epoca coinquilino di Jello Biafra e probabilmente il primo - in ambito punk - a dichiararsi apertamente gay. Nel 1980 hanno lasciato la costa ovest per trasferirsi a New York dove Don Vinil è morto di overdose nel 1983 pochi mesi prima dell'uscita del loro unico - dimenticabile - album intitolato 'First Record' (CD Presents). Per incontrare gli Offs, molto meglio il live al Mabuhay Gardens del 1980 uscito nel 2000 (Vampir Records), specie se uno è curioso di sapere da chi hanno preso gli Operation Ivy.

Brian De Palma ha dedicato il suo Scarface ad Howard Hawks e Ben Hecht, rispettivamente regista e sceneggiatore dello Scarface originale.

Nitro Distribution - nitro.it

1984

La scena del crimine si sposta in Germania, sulla copertina di 'Kriminal-Tango', sesto singolo dei Die Toten Hosen. L'ospite - qui alla voce solista - è Kurt Raab, forse l'attore tedesco preferito da Fassbinder. 'Kriminal-Tango' è una cover cabaret-punk-nemmeno-troppo-punk dell'omonimo brano di Piero Trombetta (1959) che probabilmente i Die Toten Hosen conoscevano grazie alla versione tedesca di Hazy Osterwald (1961). Niente di memorabile, nemmeno i due brani alla Toy Dolls del retro, in linea con quasi tutto il repertorio dei Toten Hosen di questi ultimi 36 anni.

"In questo lavoro c'è solo una legge che devi rispettare per rimanere lontano dai guai: fallo per primo - fallo tu stesso - e continua a farlo."

Paul Muni/Tony Camonte
(Scarface, 1932)

1994

Nel periodo 1993-96 la piccola Zafio Records fondata da Jesse Luscious (Blatz, Gr'Ups, Criminals) e Kamala (Kamala & The Karnivores, Gr'Ups, Naked Aggression) ha documentato la scena della baia a est di San Francisco esattamente come faceva la Lookout! prima di diventare Lookout! (gli esclamativi non sono miei, ma dell'etichetta). Lo split in questione registra un doppio esordio: l'unica registrazione degli Sheephead (tra primi Neurosis e Christ On Parade, ma non cosi bravi) e Multi Facet (punk-pop ruvido come da prassi East Bay). Entrambi i gruppi non sono andati lontano e nemmeno l'etichetta, che pure ha avuto un rigurgito nel 2006 quando ha pubblicato il live benefit dei Blatz registrato al Gilman Street. Da tempo Jesse Luscious lavora per la Alternative Tentacles di Jello Biafra.

"Non sento nulla. Non vedo nulla. Non so nulla. E quando so, non lo dico alla pula. Capito?"

Paul Muni/Tony Camonte
(Scarface, 1932)

1996

Como, Italia. Nati dall'esperienza Falling James Band, i Temporal Sluts sono il contraltare autoctono di Humpers, Zeros e Lazy Cowgirls. Con i primi hanno anche condiviso un 10" facendo un'ottima figura. 'Bad News Never Come Alone' è il 10" successivo realizzato in cooperazione con la piccola fLIPPAUT GRAMOPHONE fOUNDATION, qui ribattezzata GANGSTERS fOUNDATION considerato il tema malavitoso della copertina. I Temporal Sluts sono sempre stati pigrissimi, talvolta letargici, ma non hanno mai smesso e, sebbene con parecchi cambi di formazione, nel 2016 hanno pubblicato l'album d'esordio 'Modern Slavery Protocol' (Area Pirata). Bello, ma pensa come sarebbe stato nel '97.

Non c'è altro, anche perché, dopo tutti questi anni, il nome del fotografo rimane sconosciuto e l'immagine di Paul Muni non è mai stata accreditata da nessuno dei gruppi di cui sopra (non perché il fotografo fosse sconosciuto). Rimane, tra gli altri, l'apprezzamento di Al Pacino, cinque nomination, un Oscar vinto tre anni dopo 'Scarface' e una serie di copertine punk. Buttala via come carriera.

Always on the grow
this message brought to you by LRG

BeartooTh

CALEB SHOMO

Txt Fabrizio De Guidi

Ad un paio di anni di distanza dal loro ultimo lavoro 'Aggressive', ecco riaffacciarsi sulla scena i Beartooth con 'Disease', via Red Bull Records. Annunciato dal frontman Caleb Shomo come il suo "masterpiece", lo abbiamo contattato per un veloce botta e risposta, per farci dare qualche informazione in più sulla sua prossima uscita.

SD: Ciao Caleb, come stai?
CS: Ciao! Tutto bene, adesso sono a casa aspettando di rimettermi di nuovo in viaggio.

SD: Come ti senti ora che è arrivato il momento dell'uscita di 'Disease' (uscito il 28 settembre, ndr)?
CS: Sono un po' nervoso, a dir la verità. Abbiamo pubblicato qualche pezzo e alla gente sembrano piacere, quindi direi che è un buon punto di partenza. Ma, in ogni caso, sono sempre un po' nervoso, funziona così quando fai della musica nuova e nessuno ha ancora ascoltato nulla. Spero che alla gente piaccia e che riesca a goderselo.

SD: Quando tu e il resto dei componenti dei Beartooth avete cominciato a lavorare a questo nuovo album? Com'è stato il processo di realizzazione di questo lavoro?
CS: Ho scritto la prima canzone circa un anno e mezzo fa, probabilmente era gennaio o febbraio 2017, quindi è da un po' che ci lavoro. L'album è più o meno sull'affrontare le pressioni e mantenere la propria salute mentale, e per me è una ricerca di che cosa può essere la felicità e scoprire chi sono io davvero come persona, cercando di convivere con tutto questo. Ho scritto le prime parole di 'Disease' e mi sembravano potessero funzionare, così sono andato avanti per questa strada.

SD: Ti sentivi addosso una certa pressione o hype dopo 'Aggressive' del 2016?
CS: Penso ci sia sempre della pressione che metti su te stesso quando crei del materiale nuovo, anche se alla fine ho cercato di focalizzarmi sulla parte divertente, assicurandomi di godermi ancora quello che stavo facendo senza darmi limiti e senza preoccuparmi di ciò che gli altri pensassero.

SD: Perché hai scelto 'Disease' come title track? Hai qualche motivo o connessione particolare con quel pezzo?
CS: Certo! Ho fin dall'inizio scelto 'Disease' come titolo per l'album, e successivamente scritto il pezzo chiamato così, e ha funzionato. È una delle mie canzoni preferite dell'album e credo racchiuda perfettamente quel momento di quando l'ho scritta. Certo, nel corso della lavorazione dell'album ho fatto qualche cambiamento, ma è rimasta pressoché intatta. Ho un particolare feeling con quel pezzo, mi ricorda che si deve cominciare da qualche parte per affrontare i problemi e le difficoltà.

SD: I testi delle canzoni sono interamente autobiografici e riflettono le tue esperienze personali, o anche quelle di altre persone?
CS: Per la maggioranza di loro, sì. A volte uso metafore, o parlo con me stesso, a volte parlo delle mie esperienze, ma tutto proviene da come mi sento io e dalle mie emozioni.

SD: Hai dichiarato che 'Disease' sarà un capolavoro. La pensi ancora così?
CS: Per me lo è di certo. Non credo entrerà nella storia come altri tipi di capolavori, ma per me è tutto quello che potevo fare e potevo mettere all'interno di un disco. È per me, questo, è fonte d'orgoglio.

SD: Avete programma di tornare in Italia con un tour?
CS: Ci puoi scommettere! A noi piace viaggiare, e l'Italia è un posto speciale per noi, ci siamo sempre divertiti a girarla e a suonare, quindi di sicuro torneremo. I live sono sempre stati fantastici e i fan erano sempre molto calorosi… una bella atmosfera!

SD: Il tuo progetto di musica elettronica CLASS che fine ha fatto?
CS: Dio mio! Credo di non aver fatto più nulla sotto quel nome da almeno cinque o sei anni. Non saprei. La musica elettronica è una cosa che mi è sempre piaciuta, specialmente quando ero più giovane e in particolare l'EDM, ma è il rock che penso mi stia meglio addosso.

SD: Quali sono le tue influenze musicali principali?
CS: Ogni cosa violenta che ti lacera e ogni cosa che ti fa sbattere la testa. Credo che gli AC/DC siano la mia band preferita di tutti i tempi, mi piace il rock anni settanta, il metal degli ottanta… c'è sempre stata ottima musica negli anni, devi essere capace di cercarla.

SD: La tua famiglia ti è sempre stata di supporto durante la tua carriera?
CS: Certo! La mia famiglia è sempre stata di mega supporto in tutti questi anni, mi hanno permesso di andare in tour quando avevo solo quindici anni. Per molti sarebbe stato un problema capire o permettere di inseguire i propri sogni, e certo non ce l'avrei fatta senza di loro.

SD: Oltre alla musica, hai qualche altra passione?
CS: Sì, il golf è una di quelle. Sia praticarlo che guardarlo. Sono una specie di nerd del golf.

SD: C'è qualche band che segui in modo particolare o che ti ha impressionato ultimamente?
CS: C'è questa band che si chiama Loathe, sono molto fighi, molto pesanti. Ultimamente non ho sentito nulla di questo tipo e mi hanno fatto subito drizzare le orecchie.

SD: Qui su Salad Days abbiamo una rubrica chiamata Mixtape, dove puoi elencare cinque dei tuoi pezzi preferiti di sempre o del momento…
CS: Ok here we go:
Meshuggah – 'Demiurge'
The Bronx – 'Knifeman'
The Cult – 'She Sells Sanctuary'
Blink-182 – 'Anthem Part Two'
AC/DC – 'Let There Be Rock'

SD: Grazie per il tuo tempo, Caleb, e buona fortuna!
CS: Grazie a voi!

beartoothband.com
@beartoothband
@BEARTOOTHband
redbullrecords.com

BEARTOOTH
'Disease'– LP
(Red Bull)

Txt Fabrizio De Guidi

Con una data di pubblicazione prevista per il 28 Settembre via Red Bull Records, ecco farsi avanti 'Disease', il nuovo lavoro dei Beartooth, band di Columbus, Ohio, non specificatamente racchiusa in un unico macro genere come quello dell'hardcore punk, ma spesso e volentieri con richiami più prettamente metalcore, alt metal e hc melodico. Caleb Shomo e soci arrivano da due lavori ben recepiti sia dai fan che dalla critica, ovvero 'Disgusting' del 2014 e 'Aggressive' del 2016. Era lecito aspettarselo, con il dovuto hype. Rimpiazzati il chitarrista Taylor Lumley con Zach Huston e ufficializzato il batterista Connor Denis, 'Disease' arriva con le più pesanti pressioni e premesse da parte del frontman, che lo annuncia come "il suo capolavoro": «L'album è un turbine di emozioni. In questo disco non si parla di vincere nulla, ma di provare ad iniziare a imparare come affrontare le cose. È difficile elaborare quanto oscuro puoi diventare, quanto puoi davvero mettere te stesso oltre le tue aspettative. È come iniziare ogni volta dall'inizio. Alla fine, è un album molto oscuro». 'Disease' si compone di dodici tracce, e come genere, appunto, non si discosta molto dai precedenti LP, che rimandano all'attività sonora di Papa Roach, Underoath, Bring Me The Horizon e Falling In Reverse. Questo dovrebbe bastare a farveli catalogare mentalmente e decidere se farvi restare o meno. L'apertura acustica con 'Greatness Or Death' inganna subito, perché dopo i venti secondi iniziali i Beartooth aprono i rubinetti e mostrano al mondo come sono veramente: voce urlata, backing vocals, cori a due voci e qualche breakdown sono la ricetta giusta. Stesso discorso per la title track e 'You Never Know', stavolta con più melodia, e anche qua non si sbaglia. Per chi cerca suoni più forti, ecco correre in soccorso 'Bad Listener' e 'Infection', ma soprattutto 'Enemy', che con un titolo del genere non può essere nulla di morbido, pur conservando una vena melodica che dà carattere. A 'Clever' spetta l'onore e l'onere di chiudere questo lavoro, in una delicatezza e pacatezza che si sposano bene con la fine. È difficile trovare un pezzo "brutto" e non orecchiabile, tutto sembra costruito per dare l'idea che ogni traccia possa essere un potenziale singolo e passare in radio, senza far calare l'interesse, immergendoci nelle turbe di Shomo: non basta solo questo a far gridare al capolavoro assoluto di tutti i tempi, ma è di certo una cosa positiva e non di poco conto.

BEARTOOTH
DISEASE
THE NEW ALBUM
OUT NOW
INCLUDES
'DISEASE' & 'BAD LISTENER'
Red Bull
RECORDS
BEARTOOTHBAND.COM
REDBULLRECORDS.COM

“Non ho bisogno di un televisore più grande, o di una bistecca da $100 sul piatto, sono disposto a guadagnare meno per aiutare qualcuno meno fortunato.”

FLETCHER PENNYWISE

Txt Angelo Mora/Marco Capelli/Diana Manfredi // **Trad.** Luca Burato // **Pics** Rigablood

La genesi di questa chiacchierata con Fletcher, chitarra e leader dei Pennywise, è stata alquanto travagliata: mesi per fissare un incontro, prima pomeridiano, poi serale, e infine ad aspettative ormai disilluse, notturno. Imbastire una serie di questioni su cui discutere con la band di Hermosa Beach pure è stato un puzzle di idee, che puntualmente quando invece che Jim (verso il quale le nostre aspettative erano direzionate) ci siam ritrovati di fronte un omone gran poco rassicurante, sono alquanto naufragate. Per ricrederci invece dopo i primi 5 minuti di un monologo antigovernativo durato una buona mezz'ora, tutto pensavamo fuorché il corpulento chitarrista fosse un interlocutore ferratissimo in materia... shame on us!

SD: Secondo la vostra label, Epitaph, la musica di 'Never Gonna Die' ispira un cambiamento radicale e personale nell'ascoltare. Come ha influito nella tua vita personale la stesura e registrazione di questo album?

F: Buona domanda! Sai, quando scriviamo un nuovo album dei Pennywise non sappiamo cosa stiamo facendo. Di solito parte tutto con qualche riff che arriva da me, Jimmy o Randy, magari qualche linea vocale. A volte si scrive della musica e si prova a cantarci sopra, quello che ti passa per la mente. A volte i testi che porto non piacciono a Jimmy, e allora lui propone nuove idee. Per questo album siamo semplicemente entrati in sala prove, abbiamo inciso un demo tape, dopo averlo riascoltato Jimmy ha proposto delle nuove idee e da li abbiamo cominciato a capire la direzione che stava prendendo l'album.

SD: Lavorate su un pezzo alla volta o siete più concentrati sulla stesura dell'album?

F: No, a volte qualcuno arriva in sala prove con un prezzo pronto, boom ecco 'Fuck Authority'! "Vi piace? Si ci piace..." fammi sistemare questo, fammi riscrivere quello. Jimmy arriva con 'Society', io entro con qualche idea. Se l'idea di base piace a tutti poi ognuno fa la sua parte per perfezionare il pezzo: un breakdown, un assolo, un outro. Per me la canzone non mi dice molto finchè non siamo vicini a completarla, c'è un momento preciso in cui riesco a sentire la passione di quello che scriviamo e penso "fuck yeah" ci siamo! Non è un processo facile, non sappiamo la direzione che prenderà. A volte vuoi essere molto politico e semplicemente dire fanculo il governo, fanculo gli Stati Uniti, fanculo Trump. Ma è facile essere anti-governo, o anti-Trump, quello è un bersaglio facile, noi vogliamo portare la gente a pensare in maniera globale ai problemi come la corruzione dei governi.

SD: Infatti è un problema globale...
F: Lo è! Ho letto dei report sull'Europa, e neanche voi siete messi molto bene. Il vostro primo ministro...

SD: Adesso si parla di chiudere le frontiere ai migranti...
F: Vedi, lo sappiamo tutti che c'è un problema. Non puoi negare che c'è un problema quando millioni di persone cercano di entrare in altri paesi. La gente ha paura che non ci saranno abbastanza lavori per tutti, che qualcuno dovrà pagare per tutta questa gente. Ma c'è una soluzione per questo problema. Prima di tutto, non andare nel loro cazzo di paese a cominciare guerre, qui parliamo di donne e bambini che scappano per non morire sotto le bombe. Russia, America, Inghilterra, Germania, non importa chi ma c'è sempre qualcuno che cerca di interferire negli affari di altra gente. Le super potenze del mondo stanno creando questa crisi migratoria. Le Nazioni Unite dovrebbero costruire una città per ospitare tutta questa gente che scappa da queste situazioni, una città dove chi non vuole essere messo in mezzo ad una guerra può vivere in pace con la sua

famiglia. C'è spazio negli USA, nel Medio Oriente, e noi dovremmo pagare, perchè noi abbiamo creato il problema. Un essere umano è un essere umano e dobbiamo prenderci cura gli uni degli altri, c'è gente che muore di fame e noi abbiamo tutto, hamburger e patatine fritte come quelle che vedi sul tavolo. Ma sono anche io colpevole, dovrei mollare i Pennywise e fare qualcosa.

SD: Ma la tua musica aiuta in qualche modo, questo è molto importante...
F: Giusto, penso che la musica in un certo senso sia più importante della politica. Credo ci siano più ragazzini interessati ai Rage Against The Machine, piuttosto che a Obama, Trump o il vostro primo ministro. I ragazzi di 15 o 20 anni non vogliono ascoltare i politicanti, ma band come Rage Against The Machine o Tool. Per questo ritengo che la musica sia una delle piattaforme più importanti per trasmettere un messaggio. Pensa un ragazzo di 20 anni cresciuto ascoltando Minor Threat, Pennywise, Raw Power, Ramones a 45 potrebbe diventare il vostro primo ministro, con dei valori reali. Questo perchè il punk racconta la verità, le nostre bands non cantano di quanti soldi fai, di quanto scopi, di quanto grande è casa tua. Magari tra qualcuno che cantava 'Fuck Authority' o 'Society' potrebbe diventare presidente, e finalmente forse ci sarebbe un sistema sanitario decente.

SD: Credo però che il gioco della politica sia fatto per tenere fuori persone che la pensano così.
F: Bernie Sanders, lo conosci? Ho donato molto alla sua campagna e la gente mi ha dato del socialista. Sai che rispondevo? Fottetevi! Se devo pagare $1,000 del mio stipendio per assicurarmi che qualcuno senza health insurance se la possa permettere li pago volentieri. Non ho bisogno di un televisore più grande, o di una bistecca da $100 sul piatto, sono disposto a guadagnare meno per aiutare qualcuno meno fortunato. Molta gente non ci arriva: non tutti siamo furbi in questo mondo, non tutti possono fare una band, o un business, molta gente può solo sperare di trovare un impiego e tirare a campare. Molti

non possono permettersi l'università, ti rendi conto? Manteniamo la nostra popolazione stupida, così possiamo farli lavorare da Wallmart e farli mangiare da McDonald. È un nuovo schiavismo.

SD: Quando vivevo in USA ricordo la mia coinquilina che, nonostante avesse votato per Obama, non era d'accordo con la sua riforma sanitaria. Pensava "perchè dovrei pagare di più per qualcuno che magari non vuole vivere sano?"
F: Perchè dovrei aiutare quella persona? Magari quella persona non può lavorare. Magari quella persona ha tre figli e il padre è scappato di casa. L'assicurazione in America è un sistema capitalista di merda, dove le compagnie guadagnano sui malati. Ti vogliono mantenere malato: ti fanno mangiare un sacco di merda piena di zuccheri così i figli si ammalano. I farmaci costano molto caro, in molti casi più del doppio che in altre parti del mondo. Quello che voglio dire è che ogni cittadino del mondo dovrebbe avere accesso ad acqua pulita, cibo, una casa, sanità e educazione.

SD: Vi riferite a questo nel testo di 'The American Lies' quando dite "the youth is fucked"?
F: Abbiamo un presidente in America oggi che dice un sacco di cazzate, vedi queste patatine, oggi ti direbbe "ho mangiato delle ottime patatine con la mayonese", tra sei mesi direbbe "patatina con la mayonese? Mai mangiate in vita mia". Capisci? E tu diresti, ma c'è un video dove si vede che le mangi, e lui risponderebbe "bugie" – "non è vero" – "fake news" – "non credete ai media".
È una cosa da pazzi! Purtroppo ci sono un sacco di americani scemi, e mi fa molto male dirlo... mi correggo, un sacco di americani non educati, persone che non possono permettersi una formazione universitaria e diventano dei robot. Tutta la campagna elettorale era basata su una marea di cazzate, sia a destra che a sinistra.

SD: Come in Italia.
F: Un cittadino responsabile dovrebbe informarsi prima di prendere decisioni politiche. Se leggi qualcosa su internet devi verificarne la fonte e la provenienza, non una ma dieci volte.
Gli americani però stanno diventando pigri, vogliono vedere le Kardashians in TV e tutte queste puttanate di reality show.
SD: Molti infatti sono ossessionati da questi reality, forse per quello che Trump ha vinto, perchè la gente vuole vedere un businessman di successo.
F: Ma non lo è! Sono tutte cazzate. Conosci il concetto di bancarotta. Perchè pensi che non voglia mostrare le sue dichiarazioni dei redditi? Perchè di redditi non fa! Sono tutte cazzate e movimenti di soldi. Tutti gli altri presidenti hanno reso pubbliche le loro dichiarazioni, perchè lui no? Sono cose da pazzi. La cosa più triste forse è il fatto che il popolo americano si è accecato con i social media, lo sport e la pubblicità e semplicemente non è più interessato a queste cose. Tornando alla tua domanda, 'American Lies' è una canzone che abbiamo scritto per questo tipo di persone, che non vogliono trovare la verità ma sono soddisfatti con le cazzate che hanno, perchè qualcuno gli ha detto di esserlo. La gente non vuole più stare in America, molti se ne stanno andando in Europa, a me interessa molto il Portogallo.

> "Manteniamo la nostra popolazione stupida, così possiamo farli lavorare da Wallmart e farli mangiare da McDonald."

SD: Portogallo?
F: Credo che diventerà molto popolare presto. Sto guardando qualche proprietà la, probabilmente nel Sud puoi comprare una casa per 140,000€, il clima è simile a quello che abbiamo in California.

SD: In Italia la gente sogna la California, voi sognate il Portogallo...
F: Come ti dicevo, la gente crede all'American lie.

SD: Credo però che la situazione politica americana stia mettendo insieme molte persone, si vedono infatti moltissime proteste e molto più interessamento da parte dei più giovani.
F: Il problema è che i democratici sono degli idioti: hanno fottuto Bernie Sanders e troppa gente odia Hilary. Oggi non hanno nessuna alternativa valida a Trump e, Bernie è probabilmente troppo vecchio per affrontare un'altra campagna. Penso che il mercato azionario andrà a picco prima che Trump finisca il suo mandato, parlo con gente in tutto il mondo e non conosco nessuno a cui vada a genio questo pezzo di merda. Penso che alla fine la voglia di potere e di soldi sia il male assoluto, voglio dire, stiamo mangiando patatine fritte bevendo una birra, che altro vogliamo di più? Un pò di coca?... forse quella per i Guns'N'Roses.

SD: Pensi che abbia ancora senso un festival come il Warped Tour nel 2018?
F: Purtroppo il Warped Tour non esiste più, abbiamo chiuso l'ultima data qualche mese fa e non si ripeterà più, almeno per ora. Credo sia stato il festival più lungo negli Stati Uniti. Ci sono diversi altri festival divertenti però, come il Punk In Drublic, dove puoi mangiare tacos e provare diversi tipi di birra artigianale aggratis. Il punk rock trova sempre una via di esprimersi, soprattutto in questi tempi dove la situazione politica è così problematica, credo che nasceranno nuove band che si faranno sentire in un modo o nell'altro.

SD: Per me il cambio generazionale è pazzesco, questa sera al vostro concerto ho visto gente dai 28 ai 40 anni. Ieri ero ad un concerto trap e c'erano 4000 ragazzini tra i 15 ed i 20.
F: È la cultura dei social media, fa schifo. Fortunatamente in America ai nostri concerti vediamo anche molti ragazzi giovani, anche di 13 anni o poco più.

SD: Forse è dura da accettare per me: ricordo il vostro primo show allo Scintilla (storico Centro Sociale Anarchico di Modena/ndR) con il cantante dei Vandals. Era un'atmosfera completamente diversa.
F: Wow! Era un sacco di anni fa. Per noi non fa differenza, siamo contenti di venire in Italia finchè ci sarà gente che vuole vederci e partecipare ai nostri show. Il messaggio per noi non cambia.

pennywisdom.com
@_pennywise
@pennywise

@ishodwair / #UNCOVERTHEUNCOMMON / @STANCEEUROPE

BLUE DISTRIBUTION / CONTACT@BLUEDISTRIBUTION.COM

STANCE

GROG®

WWW.GROG.EU

NEW FORMULA

GLOSSY FINISH
HIGHLY PERMANENT
INCREASED UV RESISTANCE

#GROGNEWFORMULA

20 ANNI DI DANNI

“C’ERA UNA VOLTA IL ROSSO”

“ ...rossi in Ravone, rossi in centrale, metropolitani rossi...
ovunque vedevamo solo rosso e come i tori andavamo sempre all’attacco”

TEXAS

TEXAS_1999

GEC & RACE_1999.

CHOB_1998

FISH_1998

TEXAS & CHOB_1997

FISH, CHOB, RACE_1999

CHOB_1999

TEXAS_1997

"C'ERA UNA VOLTA IL ROSSO"

- suburbana -

" La yard in centro città, sotto casa, era il nostro salotto...
...invece delle figurine ci si scambiava pannelli."

FISH

CHOB_1998

GROM & FISH_1999

CHOB & GEC _2000

FISH_1998

OIL, GEC, CHOB_ 1998.

THE FIRST ONE by CHOB_1998

GEC_1998

RACE_1999

"PER UN PUGNO DI WRITERS"

" Volevamo una jam full of Kings, come non se ne vedevano dagli anni '90"

BBS

LORDS OF VETRA presente

THE e WMD presenti

BBS presente

GROG x BBS_special edition XX

RB presente

DH presente

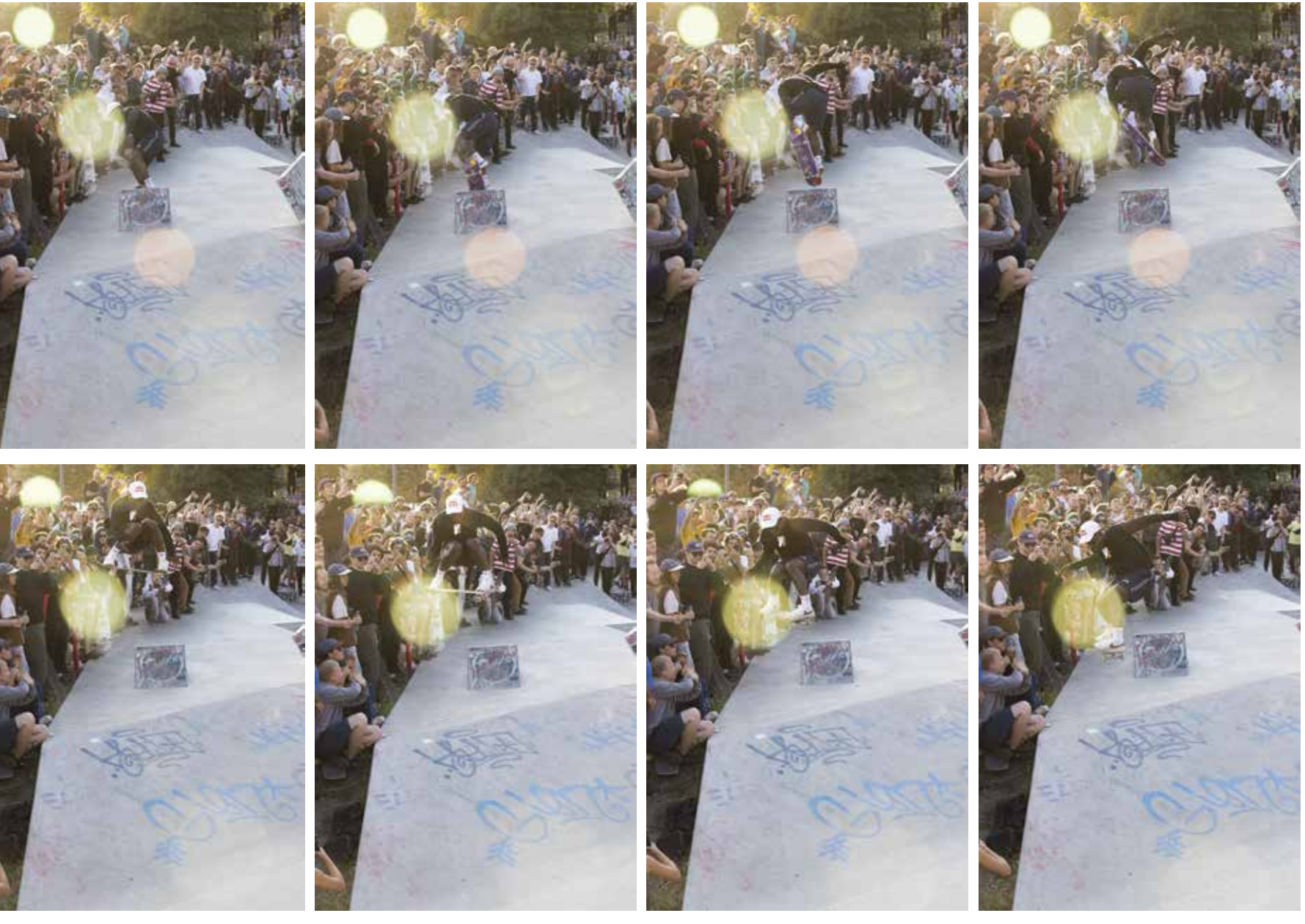
QRP presente

FIA presente

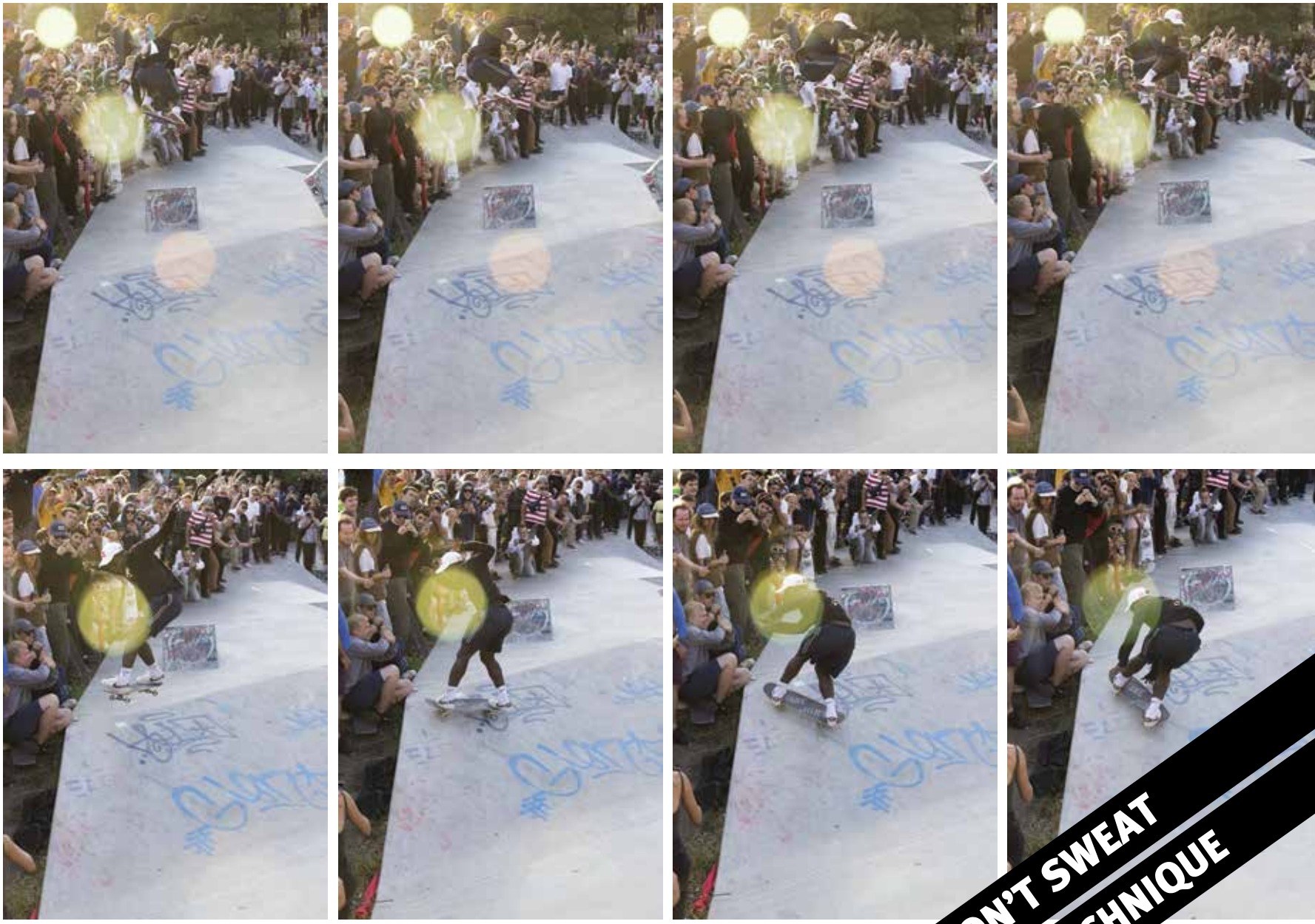
NERDS presente

HOT BOYS presente

HELL'S VASTAS presente



Zion Wright
540 nosegrab
Berlin (Germany)
Rigablood



DON'T SWEAT THE TECHNIQUE

Aurelien Giraud
360 flip
Berlin (Germany)
Rigablood

DON'T SWEAT THE TECHNIQUE

JACK GRISHAM

T.S.O.L.

Txt Valentina Vagnoni // **Pics** Rigablood

Guardi Jack Grisham negli occhi e hai la sensazione che manchi l'innocenza, quella che si sentiva nei pezzi rabbiosi ed idealisti di 'Dance With Me', nel 1981. Manca quell'attitudine visionaria e psichedelica di 'Weathered Statues' e del seguente 'Beneath The Shadows', anelli di congiunzione tra il dark-core del primo LP e la new wave che veniva fuori da questi dischi. Nei suoi occhi ci sono lacrime che di storie ne raccontano tante, ma una cosa ancora non manca: l'attaccamento viscerale alla vita tramite l'arte, di cui Jack si nutre, da sempre e per sempre. Chi sono i T.S.O.L. forse ancora nessuno l'ha capito e persino Grisham è ancora alla ricerca di una pseudo-descrizione che racchiuda il mondo, le parole ed il suono della sua band, ma prima di questo è ancora alla ricerca di se stesso. Una, cento, mille domande che non finiscono mai. In quest'intervista non si parla di musica, ma di come la musica sia un mezzo per trascinare i propri demoni fuori da se stessi e se si hanno ancora le forze, per riuscire a guardarli in faccia senza più la paura di essere divorati. Jack Grisham è un mentore prima ancora che un musicista, è una guida prima ancora che uno scrittore, un fotografo o chissà cos'altro, ma prima di tutto è un uomo che non cerca seguaci, non cerca credi, non cerca fede, cerca solo la libertà ed è esattamente questo quello che i T.S.O.L ci hanno sempre insegnato.

SD: E' difficile vederti solo come un musicista. Sei un'artista a 360 gradi, coinvolto nella scrittura, nella pittura, nella fotografia ecc. Sembra sempre che tu abbia qualcosa da tirar fuori. Quando e come è nato il tuo bisogno di esprimerti al livello artistico?
JG: Per esempio la storia tra me e la fotografia è cominciata in maniera piuttosto divertente, o strana, dipende dai punti di vista: quando ho cominciato a fare foto utilizzavo l'unico mezzo che avevo, il cellulare, finché un giorno è arrivata una mail da un importante fotografo del mondo della musica che mi dice di aver scaricato parecchie immagini da internet mentre faceva ricerca per trovare ispirazione e la maggior parte di queste foto erano mie; l'email finiva così: "Perché non ti compri una fottuta macchina fotografica?".

SD: Quando hai cominciato a fotografare?
JG: Con il tempo la cosa è diventata più seria di

“L’aspetto politico negli anni non è mai cambiato perché la politica è rimasta la stessa quindi noi continueremo ad urlare ‘NO GOVERNMENT’.”

quello che mi aspettavo, quindi prima di tutto ho comprato una macchina fotografica e poi ho allestito uno studio in casa. I soggetti delle mie foto erano (e sono) principalmente persone. Ero affascinato da quello che si può cogliere nell'espressione di un volto. Per esempio ora sto lavorando ad un libro, una raccolta di fotografie dallo stile un pò gotico, come soggetti immersi nel fumo e roba di questo tipo. In nessuna delle mie foto uso Photoshop o programmi di editing.

SD: C'è una forma d'arte a cui ti senti più legato?
JG: Mi sento estremamente vicino alla scrittura ma la cosa divertente è che l'etichetta mi chiede di registrare più dischi, gli scrittori di scrivere più libri e i fotografi di scattare più foto. Alla fine però non riuscirei mai a scegliere quali tra queste forme d'espressione mi appartenga di più perché le sento tutte profondamente mie anche se in maniera diversa.

SD: In tutta la tua estetica c'è una tensione estremamente nichilista e rabbiosa. Riesci ad esorcizzare questi sentimenti quando scrivi, suoni o fotografi?
JG: Non so se questo sia stato un modo di esorcizzare i miei demoni ma nel periodo in cui stavo scrivendo 'American Demon' vivevo in una casa senza cucina né bagno, era uno stabile per uffici, mi lavavo facendo il bagno nell'oceano e quando ero a casa scrivevo diciotto ore al giorno, tutto questo per sei mesi, finché mia figlia ed i miei amici sono venuti a tirarmi fuori da lì pensando che stessi perdendo la lucidità. Così andai a vivere a casa di mia figlia, dormivo sul divano e non facevo altro che pensare al mio libro. Per quanto riguarda la musica invece mi capita di chiedere scusa prima di cominciare a scrivere un album perché so che arriverò al punto di immergermi così tanto in quello che sto facendo da diventare pazzo.

SD: Il vostro ultimo album, 'The Trigger Complex', sembra non solo avere un sound differente ma anche tematiche differenti. C'è una componente più introspettiva e meno politica, sbaglio?
JG: La mia opinione personale è che diciamo quello che abbiamo bisogno di dire. L'aspetto politico negli anni non è mai cambiato perché la politica è rimasta la stessa quindi noi continueremo ad urlare 'NO GOVERNMENT'. Nonostante tutti i cambiamenti siamo ancora qui a combattere per gli stessi ideali, la libertà e la possibilità di poter fare quello che si vuole nel rispetto del prossimo. Potremmo ripetere le stesse cose ancora ed ancora. Però hai ragione, ci sono degli aspetti più introspettivi in 'The Trigger Complex' perché si parla di relazioni e di persone che sono venute a mancare. Più la tua vita va avanti e più sono tante le persone che perdi. Una delle canzoni, 'I Wanted To See You', parla della morte della mia prima moglie ed è una canzone estremamente semplice, "banalmente" parla del fatto che vorrei che fosse ancora qui e nient'altro. C'è una parola in portoghese saudade, per cui in inglese non abbiamo una traduzione, che vuol dire non riuscire mai a trovare soddisfazione. Molte delle canzoni in 'The Trigger Complex' raccontano questo sentimento.

SD: Qual è il legame che hai con i tuoi primi album? Ti riconosci ancora in quello che hai scritto negli anni ottanta?
JG: Si assolutamente, come ho detto prima crediamo ancora nelle stesse cose. Le cose di cui parlavamo o che cantavamo negli anni ottanta sono i principi basilari che ritrovi anche nella Dichiarazione d'Indipendenza: eguaglianza e libertà. Nulla è cambiato. Guardare dentro se stessi e porsi delle domande è un lavoro che ti appartiene per sempre.

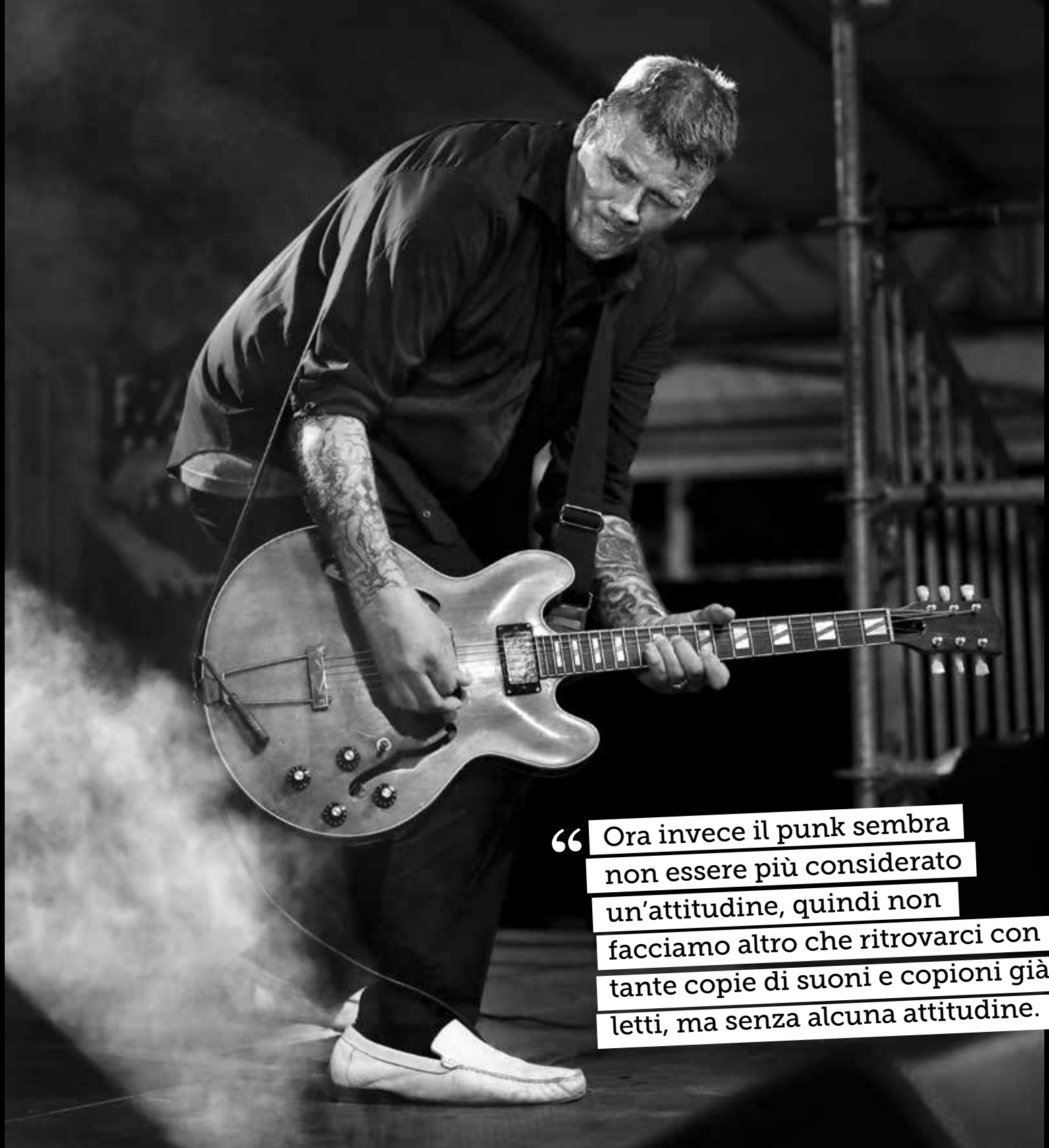
SD: Nella scena punk-hardcore , più che nelle altre, c'è una sorta di lotta che non troverà mai fine: quella di essere o non essere abbastanza punk, abbastanza "veri" all'interno della scena. Questo comporta inevitabilmente che una parte di pubblico si ritrovi ad essere scettica nei confronti delle band che sperimentano nuovi sound, cosa che voi avete fatto spesso. Tu cosa ne pensi?
JG: Penso che non voglio nessun tipo di etichetta sulla mia band, perché hai ragione, abbiamo sempre sperimentato ed è quello che continuiamo a fare: provare nuovi sound. Nonostante questo bisogna chiarire che per quanto tu possa sperimentare hai sempre e comunque una responsabilità nei confronti di chi ascolta quindi non si può fare un salto troppo lungo. Tante volte ci è capitato di sentire i fan insoddisfatti delle nuove uscite perché erano diverse dai dischi precedenti.

SD: Rispetto agli inizi dell'era punk-hardcore, qual è la maggiore differenza che riscontri con la scena attuale?
JG: Quando è nato il punk rock, all'inizio, Elvis Costello era considerato punk, le Go Go's erano considerate punk, e se nominiamo i Black Flag, si, certo, anche loro sono punk. Ecco la differenza: prima entrambe le cose potevano esserlo. Ora invece il punk sembra non essere più considerato un'attitudine, quindi non facciamo altro che ritrovarci con tante copie di suoni e copioni già letti, ma senza alcuna attitudine. Ciò che mi sembra profondamente contraddittorio è come la maggior parte delle band siano punk nel modo di vestire e sicuramente anche nel sound ma la loro mentalità è totalmente chiusa, ossia se non si rispettano certi canoni allora non sei più etichettabile come "punk", sei altro, sei fuori dalla scena. La mia idea di questa musica è esattamente la stessa che ho per la politica: fai quello che senti di fare e non essere spaventato di fare qualcosa solo perché potrebbe non piacere. Conosco molte band famose che costruiscono i loro dischi a tavolino sulla base della certezza di architettare un sound che può vendere.

SD: Con i T.S.O.L. avete fatto la storia della musica e non solo. Avete spinto e creato un movimento sociale e politico. Pensi mai al fatto di aver cambiato le cose con la tua musica?
JG: Si, le persone dicono questo ma io non sono nella posizione di poter determinare se abbiamo davvero fatto la differenza o no. Solo chi ci ascolta e ci ha ascoltato può dirlo. Se io dichiarassi di aver cambiato qualcosa sembrerebbe arrogante. Uno dei valori in cui credo di più è l'umiltà.

SD: State lavorando a qualche nuovo disco?
JG: Non lo so. Non lo sappiamo mai. Le cose cambiano in continuazione quindi non è possibile fare progetti per il futuro. Però so che se smettessi di scrivere, suonare, fotografare o chissà cos'altro entrerei immediatamente in una spirale di depressione. Ho un bisogno costante di creare e questo è l'unico progetto che ho per il futuro. È da tanto che vivo di fronte all'oceano e penso sempre che l'acqua non sarà mai abbastanza rinfrescante, il cibo non avrà mai abbastanza sapore e le donne non mi soddisferanno mai in maniera completa così come creare la mia arte.

@tsol_official
@jackloydgrisham
@jackgrishamphoto



“Ora invece il punk sembra non essere più considerato un’attitudine, quindi non facciamo altro che ritrovarci con tante copie di suoni e copioni già letti, ma senza alcuna attitudine.”

MDC

MANIERE DECISE COSTANTI

Txt Angelo Mora // **Pics** Rigablood

Da qualche anno a questa parte, gli MDC – Millions Of Dead Cops, ma c'è ampia scelta di acronimi – sono una presenza quasi fissa dell'estate hardcore live europea, Italia compresa. Per la serie: non è finita finché non è finita (e finché qualcuno paga un biglietto d'ingresso, in genere).
Lo scorso luglio hanno suonato in veste acustica al Campo dei Sechi di Santa Marta, a Venezia, in un ambito underground, politicizzato e "solidale" a cura dei ragazzi dell'Ex Ospizio Contarini Occupato.
Una bella occasione per chiacchierare a ruota libera col loro cantante e leader storico, Dave Dictor: sessantun anni di antagonismo punk, quasi quaranta – con una pausa nella seconda metà degli anni '90 – in sella a una band senza peli sulla lingua. Proprio come lui.

SD: Ti trovi a tuo agio a suonare unplugged? Che differenza c'è fra un concerto "normale" e uno acustico degli MDC?
DD: Entrambi sono molto potenti e affascinanti, in modo diverso. Il tradizionale concerto "elettrico" è una straordinaria botta di energia; per me è come zittire il mondo intero con la nostra musica. Il contesto acustico, invece, rende più accessibile il gruppo: ci siamo ritrovati a suonare nelle situazioni più disparate, tipo di fronte a bambini di sette o otto anni assieme alle loro nonne… È un modo diverso per raggiungere le persone, ma altrettanto appagante.

SD: La locandina del concerto di stasera raffigura in primo piano metà volto di Matteo Salvini e metà volto di un militante del Ku Klux Klan, intenti a puntare una pistola. Segui da vicino le vicende politiche europee?
DD: Quella locandina è un nostro classico. Di volta in volta cambiamo la metà sinistra: siamo partiti con un poliziotto, siamo passati da Donald Trump e in questo tour europeo abbiamo messo, che ne so, il sindaco di Vienna o appunto Salvini. È appropriato per comunicare il nostro messaggio, a seconda del paese in cui ci ritroviamo. Ho ascoltato e letto molto, a proposito dell'attuale situazione politica italiana e in particolare dei rifugiati. So che l'intolleranza nei loro confronti sta crescendo, con la scusa che stanno invadendo il paese e rovinando la vita dei cittadini "regolari". Succede la stessa cosa negli Usa, con i clandestini messicani, con gli immigrati mediorientali o persino con i senzatetto. È triste e brutto osservare che dappertutto funzioni così: le classi medio-basse sono le vittime ideali delle campagne populiste di certi partiti politici di estrema destra, aiutati dalla propaganda allarmistica di tanti mass-media, e gli immigrati sono il bersaglio più facile da colpire, il capro espiatorio a portata di mano. Ricordiamoci che inizio così con gli ebrei in Germania, tanti anni fa. E se nemmeno la storia ci ha insegnato che sarebbe meglio imparare a vivere tutti assieme serenamente e liberamente, al posto di insistere con l'odio, le divisioni e le guerre…

SD: L'ipocrisia dei media istituzionali è trasversale: in Italia, per esempio, alcuni giornalisti legati in maniera più o meno esplicita al centro-sinistra tendono a raccontare che Trump sia stato votato solo dai cittadini reazionari e "ignoranti"; i bifolchi, insomma.
DD: Quando c'è stato da scegliere fra Hillary Clinton e Trump, da una parte ci siamo trovati con una candidata centrista – niente di che: la tipica figura politica del cazzo – che è stata demonizzata oltre misura da tanti media come la strega cattiva della Costa Est. Dall'altra c'era lui, appunto, dipinto come il salvatore della patria a bordo di una carrozza dorata. E così ci siamo ritrovati con un presidente apertamente violento, razzista e sessista alla Casa Bianca: un uomo votato anche da persone "normali" che non condividono la sua morale, ma che sono state manipolate o che hanno ignorato la verità per pigrizia mentale. All'interno della mia stessa famiglia ci sono persone che stanno dalla sua parte, merda!

SD: Ritieni che la musica rock sia ancora uno strumento efficace per comunicare messaggi di natura politica e sociale, nell'era digitale?
DD: Per me è un concetto legato alla natura umana e che va oltre la musica. Gli uomini primitivi lottavano per le noci di cocco che cadevano dagli alberi, finché una tribù era più forte e ricca delle altre. Oggi l'insidia arriva dai barconi degli immigrati che, secondo alcuni, vengono per rubare le nostre noci di cocco. Tuttavia, c'è anche un grosso movimento di persone che si ribellano a tutto ciò e lottano per i diritti civili, contro il riscaldamento globale o a favore degli animali in via d'estinzione… Ecco: se Internet rappresenta un modo per coalizzare tutti coloro che si battono per un pianeta "migliore", e per far circolare delle informazioni alternative, ben venga. Non sono in grado di prevedere il futuro: viviamo in un mondo davvero spaventoso, ma non starò seduto a subire passivamente la campagna dell'odio e i rigurgiti fascisti. E la musica è ancora un veicolo prezioso per creare opportunità di dialogo e confronto.

SD: In passato hai lavorato come insegnante per bambini con difficoltà di apprendimento. Di che tipo di gratificazione professionale e umana si trattava, se confrontata con quella di esibirsi su un palco di fronte a centinaia di persone?
DD: Dico sempre che i punk hanno fatto le "scuole speciali": sì, quelle per disadattati che non riuscivano a seguire normalmente le lezioni. Quindi c'è un chiaro collegamento fra i due mondi! (ride, nda) Scherzi a parte: ho lavorato con bambini e ragazzini autistici e con varie disabilità mentali. Era molto gratificante vederli poi inserirsi nel mondo del lavoro, nonostante i loro handicap, e sapere che con quei pochi soldi guadagnati potevano comprare un regalo alla madre o andare a vedere la partita di basket della loro squadra preferita… Insomma: conquistare un livello di libertà e indipendenza che prima era precluso. A volte c'era anche un aspetto frustrante: poteva bastare un piccolo ostacolo per fargli fare

subito due passi indietro, dopo lo sforzo immenso compiuto per farne uno in avanti. Così è la vita per noi tutti, d'altronde.

SD: La tua autobiografia – 'Memoir From A Damaged Civilization: Stories Of Punk, Fear, and Redemption' del 2016 – narra pure di abusi di varie sostanze. Col senno di poi, ritieni che alcol e droghe siano funzionali alla musica rock, in termini di creatività e "coolness", o la loro mistica è sopravvalutata?
DD: Secondo me, la creatività è una cosa e la "coolness" è un'altra. Prima ancora, però, mettiamola così: Buddha sosteneva che la vita fosse sofferenza. Noi cerchiamo costantemente di alleviare questo dolore; per farlo, nutriamo il nostro cervello e la nostra anima di cibo spirituale. Le droghe rientrano fra esso, sebbene non neghi di averle assunte anche perché era figo farlo o, in ossequio appunto alla mistica punk, perché il mondo stava per collassare e quindi tanto valeva fare festa selvaggiamente... Ma trentacinque anni dopo sono ancora qui, perciò non era vero che il mondo fosse condannato! *(ride, nda)*

> "Mi fa sorridere che gli MDC siano considerati dei veterani della scena punk. Un po' come noi all'epoca guardavamo a Louis Armstrong o a Dizzy Gillespie!"

SD: Sei originario dello stato di New York, ma poi ti sei trasferito in Texas per studiare all'università e gli MDC si sono formati tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli 80's ad Austin. Come si viveva da giovani punk in uno stato tradizionalmente conservatore?
DD: Austin era già la città dalla mentalità più aperta del Texas, ma il punk era una novità scioccante per tutti; alcuni si sentivano minacciati da esso e reagivano violentemente (come accadde in seguito per l'hip hop). Per tanta gente il rock iniziava e finiva con Elvis Presley... C'era da avere paura, a volte, e andavamo in giro tutti assieme come una tribù. Al tempo stesso, non ce ne preoccupavamo granché; eravamo troppo presi a creare una musica nuova, una cultura nuova che era anche uno stile di vita. Frequentavamo gli squatter e gli attivisti politici ed era tutto semplicemente molto bello, vibrante e vivo. Ora che è trascorso così tanto tempo, me ne rendo conto in pieno e mi fa sorridere che gli MDC siano considerati dei veterani della scena punk. Un po'

come noi all'epoca guardavamo a Louis Armstrong o a Dizzy Gillespie!

SD: A quei tempi gli MDC andavano "a braccetto", anche dal vivo, con altri due leggendari nomi del punk texano: Big Boys e The Dicks.
DD: C'era grande amicizia, grande cameratismo fra noi. Sia Randy "Biscuit" Turner dei Big Boys, sia Gary Floyd dei Dicks erano personaggi unici: due punk rocker dichiaratamente gay, due tipi davvero a posto. Gary era quello più appariscente e schietto, aveva una mentalità del tipo "niente e nessuno possono buttarmi giù". Randy era più conciliante; in ogni caso, due persone che mi resero migliore di ciò che fossi e che m'incoraggiarono a fare sul serio con la musica. Senza di loro, magari sarei finito a fare il benzinaio o l'insegnante a tempo pieno e a suonare la chitarra solo nel fine settimana... Entrambi avrebbero meritato maggior riconoscimento artistico con le proprie band.

SD: Il tuo ricordo di Tom "Pig Champion" Roberts dei Poison Idea, col quale nel 1997 incidesti l'unico disco dei Submissives ('An Anvil Will Wear Out Many A Hammer')?
DD: Gli volevo un gran bene; abbiamo convissuto assieme a Portland, nel 1997 appunto, in un appartamento al piano di sopra di un locale punk chiamato Suburbia. Era un ragazzo dal cuore d'oro, un tipo divertente, un'anima profonda, ma soprattutto un vero creativo. Abbiamo composto il disco dei Submissives in due settimane; poi lo abbiamo registrato e Fat Mike dei NOFX lo ha pubblicato per la sua Honest Don's Records. Quando scrivevamo i pezzi, eravamo totalmente assorbiti dalla musica e il resto del mondo era come se non esistesse (le droghe aiutavano, in tal senso). Ricordo che una volta aveva incassato un bell'assegno per un pezzo dei Poison Idea che stava nella colonna sonora de 'Il Corvo' (la cover di 'The Badge' eseguita dai Pantera, ndr); andammo in giro per negozi di dischi a fare incetta di CD e vinili, per poi ascoltarli a casa. Anzi: più che ascoltarli, li "sezionava" canzone per canzone, cercando di capire quali fossero le varie influenze di un certo riff o di una certa linea melodica. Il suo processo compositivo era incredibile.

SD: Qual è il tuo acronimo preferito di "MDC"?
DD: "Millions Of Dead Cops": dice tutto! *(ride, nda)*

davedictor.com/mdc

CP

20

BER

The C
of Skat

cphope

PH

018

RLIN

Champagne

teboarding

en.com

Yuto Horigome

Txt Angelo Mora // **Pics** Rigablood

"Gli skater sono come i gatti randagi. Presi uno per volta, e con molta pazienza, forse si possono addomesticare. Ma quando si ritrovano in gruppo, diventano ingestibili". Così prova a giustificarsi l'addetta-stampa della Monster Energy, a fronte dell'ennesima intervista che sta andando a puttane perché l'"atleta" in questione si è dato alla macchia (leggi: bere e fumare con gli homies). Un alibi rimane un alibi, ma almeno questo è buono. Gli skater sono felini selvatici, individualisti nati, anarchici per vocazione. Il loro mondo è quello della tavola con le rotelle; di tutto il resto, all'incirca, non gliene frega una mazza. Benvenuti al CPH Open, il paradiso europeo dello street skateboard.

Berlino, 9-10-11-12 agosto 2018
Quest'anno, per la prima volta, il CPH si svolge tra Copenaghen (sede originaria dal 2007), Amsterdam e Berlino; nove giorni complessivi. Salad Days assiste al "clou" presso la capitale tedesca, investita da un'ondata di caldo torrido che, se possibile, fomenterà ulteriormente l'assunzione di bevande reidratanti-Berliner Pilsner più che Gatorade.
Dopo aver preso alloggio in un hotel a quattro stelle nel quartiere di Friedrichshain (randagi sì, ma la colazione col salmone affumicato e il succo di mirtillo bio non guasta), giovedì 9 la carovana del CPH si sposta nel complesso industriale riconvertito RAW Tempel, lungo la vicina Revaler Straße; a pochi metri dal noto club Cassiopeia, sorge la Skatehalle Berlin e il relativo biergarten.
La prima, sponsorizzata Nike, si stipa subito di spettatori per le qualificazioni degli amatori; il secondo si riempie in maniera altrettanto veloce di professionisti (ne sono previsti 150), addetti ai lavori e appassionati, in un clima di svago e relax che proseguirà fino a sera.

Lo spirito della manifestazione si rivela in pieno venerdì 10, nel primo pomeriggio. La formula del CPH prevede lo spostamento da un punto all'altro

Vincent Milou

Trent McCLung

Chase Webb

della metropoli, a mo' di missione segreta annunciata all'ultimo dagli organizzatori. Il centro cittadino – dalle rive della Sprea ai parchetti circostanti, passando per i dintorni di Alexanderplatz – si riempie quindi di una furiosa colonia di skater che, al 90%, sfoggia l'accessorio più figo dell'estate: il marsupio a tracolla.
Seguono di un'incollatura i chinos con l'orlo altissimo e tagliato alla cazzo con le forbici; i più audaci e innovatori, già avanti sulla moda, propongono la combo pantalone della tuta acetato anni '90-camicia del nonno XL sbottonata. L'importante è essere a proprio agio: loro, evidentemente, lo sono.

L'apice della giornata consiste nell'appassionante Civilist x Levi's Supermarket Session (Civilist è un famoso skate store berlinese, aperto nel 2009 e che in seguito ha lanciato anche una linea d'abbigliamento). Ai vari Ishod Wair, Aurelien Giraud, Mason Silva e Taylor Kirby, tra gli altri, bastano una rampa e un corrimano per scatenarsi e scatenare l'entusiasmo collettivo del pubblico; nel frattempo, fan, amici, groupie e gli altri skater – compresi amatori giunti da mezza Europa – danno vita a un party all'aria aperta con musica a palla, occhiali a cuore dal retrogusto disco, cibo di strada e fiumi di alcol. L'unico bar/ristorante aperto negli immediati paraggi viene preso d'assalto, fino a terminare le scorte di birra.
Un paio d'ore dopo, mentre il sole cala con dolcezza quasi mediterranea e la festa si spegne pigramente, l'intera area sarà ridotta a un cimitero di lattine e bottiglie di vetro – per la gioia dei netturbini in borghese che riempiranno il loro carrello del supermercato, pregustando l'incasso di qualche euro a titolo di riciclaggio (una classica scena di questa città).
Se ci fosse stato ancora qualche dubbio, ora è tutto chiaro: con la sua mentalità aperta e tollerante, con i suoi ampi vialoni e i suoi larghi marciapiedi, con la sua cornice architettonica straboccante di graffiti, tag e arte urbana in generale, e nonostante le striscianti insidie della gentrificazione, Berlino è davvero il posto giusto per un evento tale.

Sabato 11 coincide con l'apoteosi del CPH. Nel tardo pomeriggio ci rechiamo al Dog Shit Spot, a poca distanza dalla Skatehalle in direzione Kreuzberg: un barbaro "DIY" skate park all'aperto, incastonato fra un lieve dirupo, una folta vegetazione e le rotaie della ferrovia (e dove la merda di cane potrebbe NON essere soltanto un nome pittoresco).
Erik Koston, Jamie Foy, Vincent Milou, Jorge Simoes, Yuto Horigome (asso giapponese tanto fluido quanto

imperscrutabile: ha la stessa espressione sia quando chiude un trick spettacolare, sia quando si soffia il naso), Milton Martinez, Zion Wright, ci danno dentro a suon di trick da urlo. L'atmosfera si surriscalda rapidamente, con gente appollaiata ovunque e che si arrampica persino sopra i cessi chimici o in cima alla recinzione dell'antistante campo di calcetto per osservare l'azione dall'alto. Sembra di stare allo stadio, solo che fanno tutti il tifo "pro". Al termine dell'intensa session, verso il tramonto, s'impone Wright; la pista viene invasa per la premiazione e le relative celebrazioni. Tuttavia l'impressione è che qui, a differenza della seriosa Street League Skateboarding e del suo ricco montepremi, non importi a nessuno del risultato delle gare, in fondo.
Saltano fuori numerose bottiglie di spumante – il soprannome ufficioso del CPH Open è "The Champagne of Skateboarding" e pazienza se non sia esattamente Dom Pérignon – e i protagonisti più euforici promettono fuoco e fiamme per l'imminente serata ricreativa. L'urlo di battaglia è uno solo: "sick" (ma andrebbero bene pure "insane", "rad", "neat", "gnarly" ecc., tanto più o meno significano la stessa cosa).

Ciliegina sulla torta: gasati dalla situazione, altri skater cominciano a sfidare spontaneamente il corrimano di una ripida scalinata a due passi dal Dog Shit. Presto si forma un capannello di curiosi che esplode quando il portoghese João Allen, dopo alcuni tentativi a vuoto, chiude in bello stile un 12 stairs boardslide (immediatamente instagrammato dal Gran Mogol di Salad Days che, purtroppo, si ostina a non comprare i "mi piace" dal Burundi come le sue influencer musicali preferite). Tripudio unanime, doccia di birra & spumante e quindici – o cinque – meritati minuti di gloria per il ragazzo di Lisbona.

Cosa rimarrà infine del CPH Open, al netto del party conclusivo della domenica a bordo di una piccola barca ormeggiata sul fiume (amici, ragazze, musica, cibo, alcol, marijuana e/o altro, tuffi nel fiume, giretti in gommone... insomma, SO SICK)?
A freddo e in modo schematico, la sensazione che si tratti del compromesso ideale fra la natura ruvida e piratesca della cultura skate originaria, le buone vibrazioni estive garantite da certe città europee e le ovvie esigenze "corporate" dei grossi sponsor che rendono possibile e concreto tutto ciò.
Nello skateboard come nella vita, infatti, è sempre buona norma ricordare chi pagherà il conto quando si spegneranno le ultime luci della festa – anche solo a titolo informativo.

Marek Zaprazny

Milton Martinez

Aurelien Giraud

Ishod Wair

Jamie Foy

Mason Silva

Phil Zwijsen

Jorge Simoes

Zion Wright

Eric Koston

Joao Allen

VOLCOM

RUNE GLIFBERG

Txt Angelo Mora // **Pics** Rigablood

SD: La tua miglior esperienza in assoluto nel circuito professionistico dello skate?
RG: Ce ne sarebbero tante… il semplice fatto di essere qui, oggi, a un evento eccezionale come il CPH Open dove potermi ancora definire uno skater professionista a 43 anni e dopo 25 anni di attività, ritengo che sia la migliore di tutte.

SD: Lo stile di vita "on the road" è uno degli aspetti più gratificanti o più duri della vita di uno skater professionista?
RG: Viaggiare significa incontrare e conoscere un sacco di persone nuove, oltre ovviamente avere la possibilità di skateare in tutto il mondo. È uno stile di vita febbrile che, se interpretato bene, continua a darti grosse motivazioni e farti sentire vivo; se lo interpreti male, però, può diventare anche stressante, specie se c'è di mezzo una famiglia (io ho due figlie adolescenti…). È tutta una questione di equilibrio.

SD: Il tuo video, documentario o film preferito sullo skate?
RG: 'Video Days' della Blind Skateboards, diretto da Spike Jonze. Quando uscì, nel 1991, mi aprì gli occhi su un mondo nuovo, cambiando la mia prospettiva sullo skate. Ci sono delle parti che tuttora meritano di essere guardate e apprezzate.

SD: La tua colonna sonora ideale per skateare?
RG: Oh, posso ascoltare un sacco di roba diversa: hip hop, reggae, heavy metal… ho dei gusti piuttosto semplici, in realtà. L'importante è che non sia punk rock californiano "sempliciotto"… che ne so, tipo Blink-182! (ride, nda)

SD: La tua città preferita nel mondo?
RG: Copenhagen… d'estate. È la mia città, ci sono cresciuto e so che con la bella stagione si crea un clima molto bello, in ogni senso, e la gente diventa molto aperta e amichevole. C'è tutto: storia, arte, ristoranti fighi, bei negozi e tanto skate, naturalmente. Altrimenti sceglierei Sidney, un altro posto straordinario.

SD: Che cosa avresti fatto nella vita, se non fossi diventato uno skater professionista?
RG: Probabilmente un lavoro di tipo manuale: il carpentiere, per esempio. Da ragazzo ambivo a diventare un musicista, a dire il vero, ma ho messo da parte questo sogno qualche anno dopo aver iniziato a skateare sul serio. Suonavo una specie di world music un po' sperimentale: chissà dove mi avrebbe portato.

SD: Lo skate ai Giochi Olimpici: sì o no?
RG: Direi di sì, nel senso che non vedo come potrebbe danneggiare il "nostro" mondo. Sarà divertente osservare che cosa succederà; se tutto ciò contribuirà ad aumentare la popolarità dello skate, ben venga.

SD: Lo skater che ti ha influenzato maggiormente?
RG: Per me, in assoluto e come figura di riferimento, Nicky Guerrero. Da un punto di vista prettamente stilistico, direi Chris Miller.

SD: Dove e "come" ti vedi da qui a dieci anni?
RG: A skateare, e quindi sempre a girare il mondo, ma anche a progettare e disegnare skate-park. È un'attività che pratico da dieci anni, circa; negli ultimi tempi mi sta appassionando sempre di più e potrebbe essere un altro bello sbocco professionale in questo campo.

glifberglykke.com
@runeglifberg

JUAN CARLOS ALISTE

Txt Angelo Mora // **Pics** Rigablood

SD: La tua miglior esperienza in assoluto nel circuito professionistico dello skate?
JCA: Questa qui, proprio! Il CPH Open si sta rivelando l'avventura più bella della mia carriera, fin dal primo giorno a Copenhagen. Un contest formidabile.

SD: Lo stile di vita "on the road" è uno degli aspetti più gratificanti o più duri della vita di uno skater professionista?
JCA: Diciamo che, visto da fuori, può sembrare tutto rose e fiori. Però, se vuoi essere uno skater professionista, devi skateare tutti i giorni... punto. Non ci sono scuse tipo la stanchezza, il jet-lag ecc. Sembra banale, ma non è una cosa così scontata. Per me non è mai stato un problema: vivo per skateare e ho iniziato senza aver alcuno sponsor alle spalle. Se poi la mia carriera decollerà ulteriormente, meglio così.

SD: Il tuo video, documentario o film preferito sullo skate?
JCA: 'Dying To Live' di Zero Skateboards (2002). Quando ho iniziato a skateare, ho consumato quel DVD.

SD: La tua colonna sonora ideale per skateare?
JCA: Iron Maiden! Gli ho appena visti dal vivo, strepitosi.

SD: La tua città preferita nel mondo?
JCA: Berlino, non solo per il CPH; l'anno scorso ho

trascorso cinque mesi qui e me la sono spassata. Sono cresciuto a Santiago del Cile e ovviamente sono molto affezionato alla mia città e al mio paese, ma ora mi trovo meglio in Europa. A parte il cibo, eh: mi mancano molto i frutti di mare e gli avocado cileni...

SD: Che cosa avresti fatto nella vita, se non fossi diventato uno skater professionista?
JCA: Mio padre gestiva un casinò e sono cresciuto lì, in pratica, nel tempo libero dalla scuola. Mi è sempre piaciuto un sacco e immagino che avrei potuto lavorare in una sala da gioco, in un modo o nell'altro.

SD: Lo skate ai Giochi Olimpici: sì o no?
JCA: No. Non mi piace l'idea e come la stanno presentando. Per me lo skate è un'altra cosa. Vanno bene le gare, in generale, ma a me non andrebbe mai di avere un "allenatore" e di essere costretto a seguire troppe regole. Gli skater non sono atleti nel senso comune del termine; la nostra è più una questione d'istinto e stile personale. Le Olimpiadi non fanno per me.

SD: Lo skater che ti ha influenzato maggiormente?
JCA: Ho sempre ammirato tantissimo lo stile di Jon Allie.

SD: Dove e "come" ti vedi da qui a dieci anni?
JCA: Qui, a fare la stessa cosa. Se non qui, altrove... ma sempre e solo sulla tavola.
@juancarlosaliste

NIKE
SB

TATTOO
- SERVING THE BEST TAT
MAGIC MOON TATTOOING Supply
SOLID INK
MADE IN U.S.A.
LUCKY
SUPPLY

DEVICES

TTOO ART SINCE 2006 -

+ 39 328 2159885

TATTOODEVICES.COM

info@tattoodevices.com

the BRIEFS
DINER
Coca Cola
BAR
SELF SERVICE
SALAD DAYS

GAS
STATIO
1312
FREE VACANCY
24/7 24/7
DIRT. FOR SALE.
SEATTLE
300 miles
Holiday inn
MOTEL
ROOMS AVAILABLE
UNLEADED
$6.66
GASOLINE
$4.20
FREE MILK

THE BRIEFS

Txt Valentina Vagnoni // **Artwork** Wondee

I The Briefs ci raccontano chi erano, chi sono e come sono diventati una delle band culto del punk 2000. Non ci sono revival, solo inevitabili influenze del passato. La musica dei The Briefs non era un punk 77 riportato in vita, era esattamente quello che doveva essere negli anni zero. Un ibrido tra il pop che riprendeva i motivetti scanzonati dei Ramones ed un punk che rifiutava totalmente quella che era la "war across the USA" e non pensava a nessun termine politico. Tutto questo accadeva a Seattle quando all'inizio della nuova era uscì il primo LP dei The Briefs. Tutto questo accade ancora oggi, ma con meccaniche ed un substrato culturale differente che probabilmente dà meno spazio ad un genere che vuole essere spensierato per natura. Negli anni ottanta la supremazia hardcore gridava "a morte tutto quanto, subito" (primo motto dei Black Flag nel 1984), negli anni novanta tutto veniva distrutto, decostruito, annientato dal noise in tutte le sue forme, per poi arrivare agli anni duemila, dove non se ne poteva più di tutto questo sangue e la musica cominciò a cambiare approccio: annullamento del concetto e più divertimento. Nascono così il pop punk, il pop rock, il power pop, brit-pop, il melodic hardcore. Il mondo volgeva verso un'attitudine spensierata. Questa non era altro che una forma di rottura con il passato intriso di guerre e cadaveri. In tutto questo ci sono i The Briefs, che suonano come i Dead Boys o i Circle Jerks ma aggiungono al tutto un'immane leggerezza d'animo. Così erano, così sono rimasti.

SD: Come sono nati i The Briefs?
TB: Accidentalmente. Abbiamo iniziato a suonare insieme nel 1999, parecchio tempo fa. Ci siamo incontrati per la prima volta a Seattle e ai tempi non c'era una grande scena punk. Noi comunque suonavamo la musica che ci piaceva da adolescenti: punk 77, UK punk, punk californiano.

SD: Come vi siete conosciuti?
Chris (batteria e voce, ndr): Io facevo il Dj in un club di Seattle ed è lì che ho conosciuto gli altri della band. Da lì abbiamo deciso di provare a suonare insieme. Ci siamo trovati a Seattle in sala prove fino a che non abbiamo capito che quella poteva diventare la nostra band.

SD: Voi venite tutti quanti da Seattle, cuore pulsante degli anni novanta, ed in generale punto di svolta di tante scene musicali. Come descrivereste la Seattle di oggi dal punto di vista musicale?
TB: Bè questa è una bella domanda. È difficile rispondere perché ora come ora non c'è molta musica che ci piace. Questo non vuol dire che i giri musicali si siano assopiti, semplicemente non ci appartengono. Le cose che vanno "più di moda" sono l'elettronica e un indie rock molto tranquillo, per non definirlo insignificante. Insomma è difficile rispondere; a noi piace il punk rock ed ora il punk non è di certo la scena musicale più popolare. Non solo a Seattle. Certo poi ci sono anni dove sembra tornare di moda e altri anni scomparire, dipende dai periodi. In generale però è da tempo che non esiste un'effettiva scena punk locale. Ci sono tante band che vengono a suonare a Seattle, ma non ci sono band di Seattle che suonano.

SD: Ogni periodo storico ha un luogo di riferimento che più degli altri attira l'attenzione, anche per motivi non legati esclusivamente alla musica, al punto da diventare il centro nevralgico della cultura underground di quel momento. Secondo voi, qual è il posto o i posti che attualmente sono musicalmente più attivi?
TB: Sicuramente in America le città più influenti per la musica sono Austin, San Antonio e Dallas. Ovviamente non possiamo non nominare la California che ha sempre avuto una scena punk rock (e non solo) sempre attiva. Ultimamente Oakland è senza dubbio la città dove il punk gira di più.
In Europa invece pensiamo sia la Germania ad essere uno dei maggiori centri per varie scene musicali. In ogni sua città trovi sempre delle grandi band.

SD: Qual è stata la musica che più vi ha influenzato in passato e/o che tutt'ora continua ad essere d'ispi-

razione per la vostra musica?
Chris: A Steve (cantante, ndr) piacciono i Def Leppard e gli Eagles (ridono, ndr).
Steve: A me piace Eddie Martin.
Chris: Io per esempio sono cresciuto con il country, quello vecchia scuola in pieno stile redneck, oppure ascoltavo i Kinks.
Scherzi (più o meno) a parte siamo tutti cresciuti con il punk come i Generation X, Dead Boys, Circle Jerks ecc. È questa la nostra principale formazione musicale.

SD: Pensate sia corretto parlare di musica anacronistica? Oggi sembra si stia sviluppando uno spartiacque sempre più netto tra chi va verso il passato e viene definito "revival" e chi invece decide di far parte delle contemporaneità. Io per prima faccio fatica a capire quale sia effettivamente questa differenza. Tutto quello che ascoltiamo è influenzato dal passato, quindi tutto può essere "revival". Voi cosa ne pensate?
TB: E' impossibile rifiutare o allontanarsi da quello che le persone definiscono musica "vecchia" o "revival". Innanzitutto perché nulla è anacronistico se viene ascoltato ancora oggi. Per esempio se vuoi sentire del buon blues, di certo non ascolti il blues moderno.
Questo non toglie che è impossibile negare la differenza con il passato; per quanto oggi ci siano un'infinità di band con enorme talento è difficile non percepire la dissonanza: se accendevi la radio negli anni '70 o '80, giusto per fare un esempio, la musica che ascoltavi era diversa da quella che ascolti oggi. In passato il livello sia dei musicisti sia della musica, era più alto. Tornando alla tua domanda non esiste musica anacronistica, anzi più hai maturità musicale più riesci ad ascoltare tutto senza fare distinzione tra vecchio e nuovo.
Steve: Forse il problema di oggi è che tutti conoscono tutto quindi è facile che tante band abbiano un'idea preconfezionata rispetto al genere di musica che vogliono suonare; del tipo "voglio fare una band alla NOFX", invece di pensare di voler suonare come nessun altro.

SD: Dal vostro primo album uscito nel 2000 ad oggi, c'è qualcosa che è cambiato nel suono, nell'attitudine, nell'approccio, o nella visione della musica?
TB: Onestamente? No! Forse nel sound sarà cambiato qualcosa, questo è inevitabile, ma l'attitudine è sempre rimasta la stessa! Non abbiamo mai smesso di dedicare tutto alla musica, con i sacrifici che la cosa comporta.

SD: I vostri testi sembrano avere due sfumature: una più ironica, divertente e divertita, un'altra più politica. Per esempio se pensiamo ai pezzi 'Destroy The USA' o 'No More Presidents', possono sembrare degli inni pseudo-anarchici. Vi considerate una band attiva politicamente?
TB: No, assolutamente, non lo siamo mai stati. Abbiamo parlato di politica sempre in maniera ironica o magari per sbaglio. Oggi, così come quando abbiamo scritto quei pezzi, è impossibile esprimere un concetto di qualsiasi tipo che sia slegato dalla politica, ma non ci consideriamo nel modo più assoluto una band political punk.

SD: Quindi non c'è la pretesa di mandare un messaggio al vostro pubblico?
TB: La nostra unica pretesa è vedere le persone divertirsi durante i nostri concerti. Ci sono tante band nel mondo punk che sembra vogliano insegnare qualcosa quando sono sul palco. A noi basta vedere le ragazze sotto palco (ridono, ndr) e la gente ballare e divertirsi.

SD: State registrando qualcosa di nuovo?
TB: Si, oltre al singolo che è appena uscito, stiamo finendo di scrivere il nuovo album, che uscirà per la Burger Records il prossimo anno.

SD: Perché avete deciso di riunire i The Briefs?
TB: Perché questo ci rende felici, molto semplicemente. Quando suoni con tante band ti rendi conto di quanto sia difficile mettere su un progetto con le persone giuste e che possa durare nel tempo ed in qualche modo con i The Briefs ce l'abbiamo fatta, quindi non volevamo che finisse.

SD: Se doveste dare una definizione alla parola "punk" quale sarebbe?
Steve: Per me il punk è principalmente un suono, ma questo non esclude che l'essere punk comprenda anche un modo di vestirsi, uno stile di vita e soprattutto avere senso dell'ironia! Ed è per questo che per me i Fugazi non sono assolutamente una band punk (ride, ndr). Non hanno alcun senso dell'umorismo.
Chris: Io adoro i Fugazi, mi hanno cambiato la vita. Hanno cambiato il mio modo di vedere ed ascoltare la musica. La prima volta che li ho visti live era il 1988, più o meno, la seconda volta nel 1996 e questo show è stato davvero assurdo: fecero sedere tutto il pubblico per terra perché stavano cercando di suonare una canzone dei Minor Threat e credo non ci stessero riuscendo dato che i fan non facevano che urlare, così Ian disse al microfono "o vi sedete tutti a terra o non suoneremo nient'altro". Fu davvero un concerto strano che mi lasciò una sensazione inspiegabile, di certo non piacevole. La morale è che sotto questo punto di vista sono d'accordo con Steve: i Fugazi non hanno alcun senso dell'umorismo.
Tornando alla domanda, quando penso al punk penso a quando ero ragazzo e al bisogno di evadere dalle mentalità ristrette e forse anche dalla noia.
Steve: Il punk vuol dire trovare la bellezza nel mondo! (ride, ndr)
Chris: Spesso il punk può essere strettamente collegato ad uno stile di vita. Ricordo che quando ero ragazzo, se andavi in skateboard era automatico che ascoltassi punk. Quindi quando ho cominciato ad andare in skate ho pensato "be, immagino che adesso dovrò ascoltare della musica punk"

SD: La musica é il vostro lavoro o quando tornate a casa c'è una vita parallela che vi aspetta?
TB: No, la musica non è il nostro lavoro. Quando torniamo a casa abbiamo altri lavori. Per esempio Steve insegna chitarra ai bambini e Chris lavora con la serigrafia. Ci si prova sempre a far soldi con la musica ma alla fine riesci a malapena a sopravviverci.

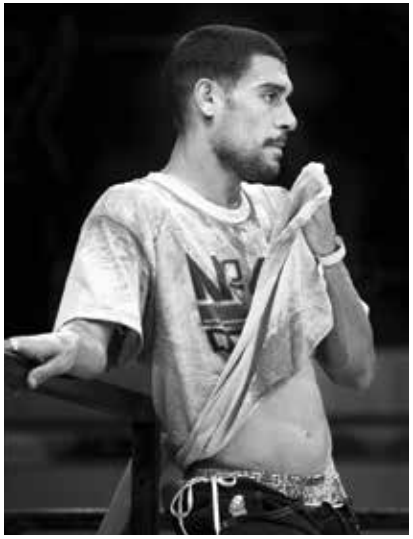
SD: Quindi cosa deve fare un musicista per vivere della propria musica?
TB: Accontentarsi di dormire sui tavoli.

SD: Suonare in America e suonare in Europa vi sembra molto diverso?
TB: Le persone in Europa sono decisamente più esaltate durante i nostri live. In America non è così e questo dipende dal fatto che negli States la maggior parte delle volte ti ritrovi a suonare nei bar o locali dove le persone sono già li per i fatti loro, non sono venute per il concerto, quindi non hanno lo stesso tipo di fervore che trovi in Europa, dove il pubblico è lì nel locale solo ed esclusivamente per sentire te.

thebriefsofficial.com
@thebriefs

TIAGO LEMOS

Txt Max Mameli // **Intro** Marco Mantegazza // **Trad.** Davide Perletti // **Pics** Rigablood



Non si sa perchè ma i brasiliani che skateano hanno una marcia in più: trick tecnici, un pop esagerato, forza e voglia di atterrare sulla tavola ad ogni tentativo. Praticamente il modo di skateare di Tiago Lemos, che si fatto conoscere in tutto il mondo grazie a videoparts di spessore e partecipando a contest del calibro di Street League. Date un occhio ai suoi tricks e capirete perchè viene definito da molti "lo skater preferito del tuo skater preferito".

SD: Tiago è il tuo vero nome?
TL: Sì (ride ndA).

SD: Dove sei nato e quanti anni hai?
TL: Sono di Jaguariúna, nei pressi di São Paulo e ho 27 anni.

SD: Che stai combinando qui a Londra?
TL: Sto andando in skate tutto il giorno per filmare le mie parti per il nuovo video. A dire il vero mi sono fatto male l'altro giorno e non so se potrò andare in skate, forse sarò licenziato (ride ndA).

LONDON
LONDON

SD: Sei uno degli skater di punta DC Shoes, come sei entrato in contatto con il team?
TL: Mi hanno notato in Brasile e mi hanno chiesto di andare in California per filmare delle parti di un loro video, così ho incontrato Jamie e gli altri ragazzi del team DC come Wes Kremer. Dopo aver filmato la mia parte sono praticamente entrato nel loro team ufficialmente, tutto molto veloce e semplice.

SD: E come ti hanno scovato in Brasile?
TL: Tramite un contest DC Shoes, tra l'altro non l'avevo nemmeno vinto... ero arrivato terzo! Subito dopo mi ha contattato un loro manager per propormi delle loro scarpe e da li è nato tutto. Oggi ho addirittura una signature model (scarpa firmata da lui) personale.

SD: Mi parli della scena skate brasiliana?
TL: Ci sono tanti spot in giro per il Brasile, sia per strada che skatepark, la scena in generale è molto rilassata ed è bello andare in giro in skate.

SD: Per quanto riguarda negozi e brand?
TL: C'è un sacco di fermento, sia per quanto riguarda gli skateshop che i brand. Tanti marchi nuovi che si affacciano nella scena, in particolare di tavole: una delle differenze con il resto del mondo è che utilizzano un legno diverso, più pesante, chiamato marfim. Richiede un tipo di approccio diverso ai trick.

SD: In generale cosa ti piace di più dell'essere uno skater?
TL: Girare in skate con i miei amici, visitare nuovi posti. Trovare nuovi spot e provare trick sempre diversi e innovativi, rivedere i filmati e provare a migliorarmi.

SD: Parlando di progressi e miglioramenti, dove pensi stia andando lo skate al giorno d'oggi? Quale sarà la next thing?
TL: Penso cercare di eseguire trick sempre più complicati, tecnici ed estremi.

SD: Un po' come sta succedendo nello snowboard...
TL: Trails più lunghi, salti più alti, cercare di chiudere trick sempre più tecnici... cose di questo tipo.

SD: Cosa ti piace fare quando non sei su una tavola?
TL: Mi piace prendere il sole in spiaggia, rilassarmi con gli amici, fumare e bere qualcosa. Tutte cose

molto tranquille.

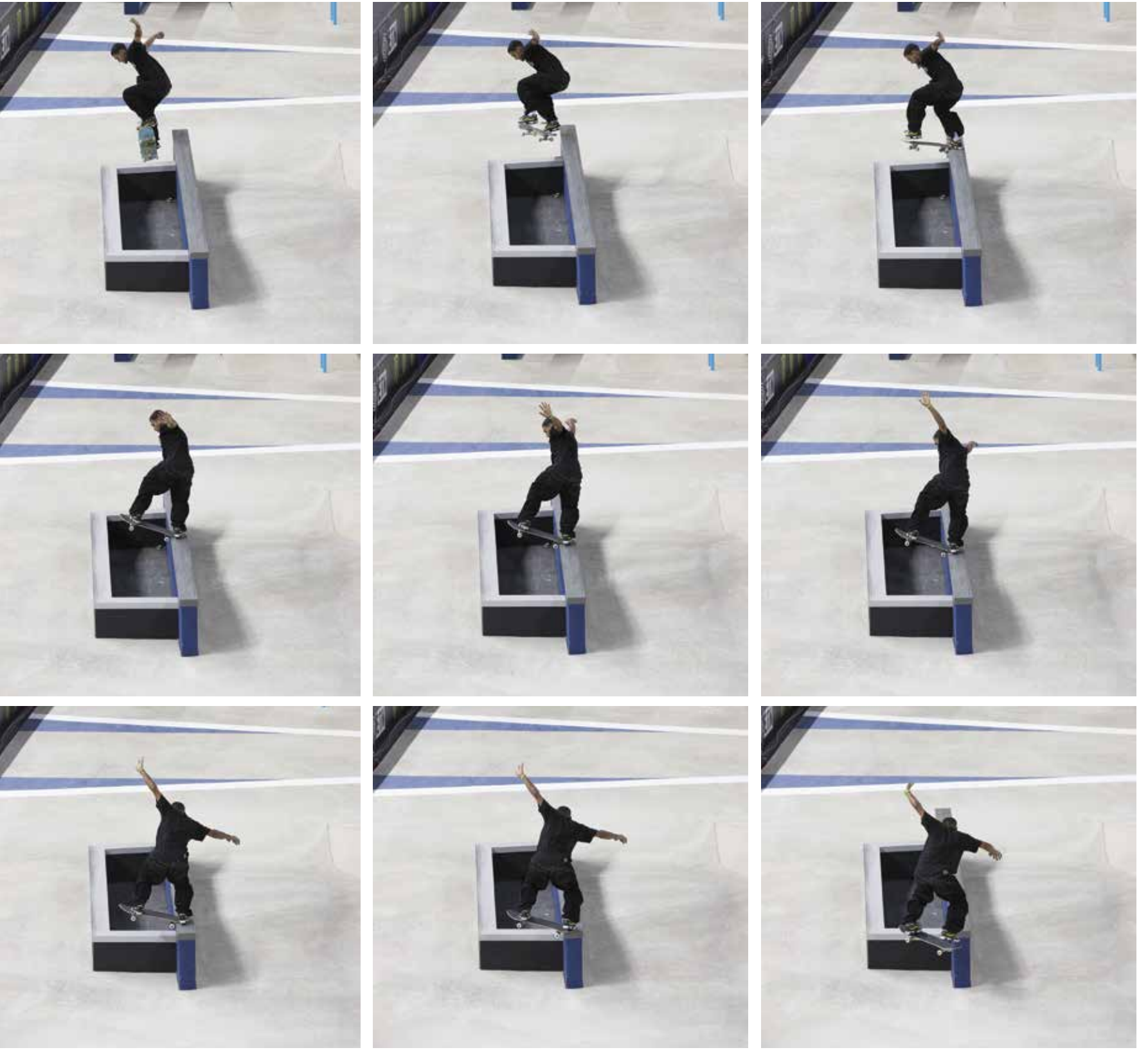
SD: Cosa ne pensi dell'inserimento dello skateboard nel programma olimpico?
TL: Uhm, non mi è mai importato molto delle Olimpiadi davvero... non mi piacciono.
Cercherò di divertimi e di andare in skate come se fosse una session qualsiasi, non voglio nessuna pressione.

SD: Se potessi tornare indietro negli anni, sempre parlando di skate... se potessi scegliere, dove e quando?
TL: Oh, mi piacerebbe tornare ai tempi dove giravo in skateboard per il Brasile con i miei migliori amici, all'epoca l'attrezzatura che avevamo non era al top, sarebbe bello tornare indietro e filmarci.

SD: Sappiamo che sei un grande amante dell'hip-hop, puoi dirci qual'è il tuo album preferito, ammesso tu ne abbia uno?
TL: Gang Starr - 'Moment Of Truth'

SD: Vuoi lasciare un ultimo saluto per i lettori di Salad Days Mag?
TL: Grazie della chiacchierata! Much Love!

@tiagolemoskt



“Il surf è la cosa più importante, però cerco anche di fare altre cose al di fuori di questo, perché a pensarci trecentosessantacinque giorni all’anno poi scoppi.”

Ph Brent Bielmann

LEONARDO FIORAVANTI

Txt Fabrizio De Guidi

Il surf italiano ha una nuova speranza che si chiama Leonardo Fioravanti. Vent'anni, una vita sulla tavola a cavalcare le onde di mezzo mondo ed un posto (quasi) assicurato per i Giochi Olimpici di Tokyo 2020. Ha accettato di fare due chiacchiere con noi durante l'anniversario di un negozio a Marina di Pietrasanta (LU), con sorrisone a trentadue denti e una buona dose di umiltà.

SD: Ciao Leonardo. Da molti sei considerato una promessa del surf italiano e la futura punta di diamante per le prossime Olimpiadi del 2020 che si terranno a Tokyo. Come ti stai preparando per questo evento?
LF: Alle Olimpiadi ancora mancano due anni, e sicuramente arriveranno molto più veloci di quanto ci aspettiamo, però c'è ancora la qualificazione che non è sicura e se l'anno prossimo ritorno nel circuito mondiale dovrebbe essere certo il mio approdo alle Olimpiadi, altrimenti avrò due anni di gare per qualificarmi e quelli sono gli obiettivi importanti e principali per arrivare. Poi, nello specifico, la preparazione alle Olimpiadi è più o meno uguale alla preparazione che ho tutti i giorni, perché comunque se mi preparo per le Olimpiadi o per l'anno intero è quasi la stessa cosa, perché sono gare molto importanti e devo essere al meglio della forma e devo performare al cento per cento. Quindi non è che due mesi prima mi sveglio e mi dico: "bene, adesso mi preparo per le Olimpiadi", ma inizia già da adesso e, anzi, è iniziata cinque anni fa quando mi sono messo "serio" per vincere le gare nazionali.

SD: Quindi, come sei entrato in contatto con questa disciplina e come hai capito che potevi arrivare a questo punto?

Ph Bosko

LF: Ho iniziato a fare surf a sei anni, sono nato a Roma e cresciuto a Cerveteri, vicino ad uno stabilimento che si chiama Oceansurf, i proprietari facevano surf, quindi mi hanno messo su una tavola e da lì è scoppiato l'amore e non si è mai fermato. Da lì ho surfato anche tutto l'inverno, siamo andati ad Hossegor in Francia, tra Ericeira e Algarve in Portogallo. A nove anni Quiksilver mi ha sponsorizzato e a dieci anche RedBull.

SD: Qui hai fatto il salto di qualità?
LF: Lì ha iniziato a farsi più interessante, mi hanno portato in giro per il mondo, facendo un sacco di viaggi, Hawaii, Australia, Francia, Portogallo. Ho fatto delle gare in Australia quando avevo dodici anni, vincendone una molto importante, e capendo quindi di essere ad un buon livello, già dagli sponsor che mi spingevano un sacco. Le gare ed i risultati andavano benissimo. Più o meno è successo tutto insieme, non facilmente, ma ho seguito tutto il ritmo ed il movimento che ho e che avevo.

SD: La tua famiglia ti ha supportato in questa tua passione?
LF: Mio papà e mia mamma fin da subito mi hanno portato in giro per il mondo e l'Europa, con viaggi alle Maldive. Io e mia mamma, quando avevo dodici anni, ci siamo spostati in Francia e lei ha lasciato tutto in Italia e mi ha seguito, perché la figura della mamma serve ed è molto importante. Da lì, mio papà è rimasto in Italia, ma mi ha sempre supportato e la mia famiglia mi è sempre rimasta vicina, e si sono sempre assicurati che andasse tutto bene.

SD: Al di fuori del surf, quali sono i tuoi interessi e le tue passioni?

Ph Bosko

LF: Oltre al surf, una delle mie passioni è giocare a golf, ci gioco spesso. La preparazione fisica è molto importante nella mia attività, quindi è raro avere giorni "vuoti". Quando posso, cerco anche di fare altre cose. Ad esempio, ho avuto la fortuna di andare a vedere la finale di Coppa del Mondo in Russia, e cerco di andare a qualche sfilata, sono stato invitato da Gucci. Prima di tutto il surf è la cosa più importante, però cerco anche di fare altre cose al di fuori di questo, perché a pensarci trecentosessantacinque giorni all'anno poi scoppi. È importante essere concentrato ma anche variare, rilassare la mente e pensare ad altro.

SD: Hai parlato delle sfilate e di Gucci. Come sei entrato in contatto con una delle case di alta moda italiane più famose al mondo, diventandone uno degli ambasciatori?
LF: Quelli di Gucci mi hanno scritto qualche anno fa, dicendo che volevano conoscermi e se passavo a Milano di andare a salutarli. Ci sono andato la prima volta che ne ho avuto occasione, e da lì è iniziata questa collaborazione, mi hanno invitato ad una sfilata, poi ho iniziato a fare dei photoshooting per alcuni giornali di moda, GQ, Vogue, e anche in California ho fatto dei servizi molto divertenti… è divertente e totalmente diverso dal mio mondo, però, come ho detto, è molto divertente e mi piace, è un mondo molto interessante.

SD: Su Salad Days Mag diamo parecchio spazio alla musica. Hai degli ascolti o dei generi abituali?
LF: I miei gusti musicali sono molto strani, mi piace un po' tutto. Diciamo, amo gli AC/DC, amo i Linkin Park, poi Drake, Dua Lipa… Dua Lipa perché è troppo carina! È bravissima e poi è molto carina. Un po'

Ph Brent Bielmann

tutto, dalla musica hip hop nuova, alla musica rock, Rolling Stones, tutto mi piace.

SD: Nella cultura surf ci sono tutta una serie di film leggendari e documentari storici come 'The Endless Summer' e 'Un Mercoledì Da Leoni'. Quanto ti senti legato a quella "scena", e quanto diversa può essere adesso? Si è perso qualcosa rispetto alle origini?
LF: Il surf è cambiato talmente tanto, se ci pensi. Basta pensare che la gente che non conosce il surf pensa che noi lo facciamo per divertimento, facciamo festa in spiaggia, bungalow...

SD: Sì, tipo 'Point Break', 'Lords Of Dogtown' e 'Bra Boys'...
LF: Esatto, tipo 'Point Break'. Ovviamente c'è molta gente che lo fa per divertimento. Se ci pensi, dieci o quindici anni fa, il livello del surf era molto diverso. I professionisti facevano molta festa, non facevano molta preparazione fisica, erano un po' meno concentrati e ancora lo facevano veramente davvero per divertimento. Invece, oggi, io lo faccio sempre per divertimento, ma il livello è talmente alto che surfisti come John John Florence e Gabriel Medina si allenano talmente tanto dentro e fuori l'acqua, sono concentrati, hanno una squadra dietro di fisioterapisti e allenatori, che sono molto importanti, perché bisogna seguire questa routine per migliorare, e perché se non continui a migliorare giorno per giorno e anno dopo anno i più giovani ti sorpassano e quelli più forti si allontanano ancora di più da te. Però è bello quando vedi i vecchi documentari dove andavano veramente alla ricerca dell'onda perfetta con un pantaloncino ed una tavola da surf. Ho degli amici più anziani che mi raccontano tantissime storie, che surfavano nei posti più belli del mondo con sole due persone in acqua, con soli amici. Sarebbe

> “Per ora il livello in Italia è piuttosto basso, per vari motivi: forse quello principale è che qua abbiamo poche onde. Ma abbiamo molta passione.”

Ph Timo

bello surfare onde come Pipeline (Hawaii) con i tuoi tre migliori amici, senza andarci adesso con chissà quante persone in acqua.

SD: Come vedi il livello del surf in Italia rispetto a quello che può essere nel resto del mondo?
LF: Per ora il livello in Italia è piuttosto basso, per vari motivi: forse quello principale è che qua abbiamo poche onde. Ma abbiamo molta passione, anche se qua non possiamo surfare tutti i giorni perché le condizioni non lo permettono. Quando ci sono, vedi in spiaggia tantissima gente che fa surf, surfa tutto il giorno, si prende il giorno al lavoro per stare in spiaggia ed è bello vedere che, anche se il livello non è altissimo, la gente è molto appassionata ed ogni anno ce ne sono sempre di più a praticare questo sport. È bello vedere anche la nuova generazione che si avvicina a questa disciplina, ci sono ragazzini di dieci-undici anni che iniziano a viaggiare, che sono bravini, e che spero le famiglie continuino ad aiutarli, così nei prossimi anni di non sarò l’unico italiano.

SD: Hai già qualche nome da indicarci?
LF: C’è questo ragazzo, Edoardo Papa, che ha sedici anni se non mi sbaglio, che surfa molto bene. Poi ci sono dei bambini molto promettenti, anche se non li conosco di nome. Oggi, attraverso i social media, è talmente facile trovare gente che fa surf che inizia, mettono foto e video. Il livello ci sta e spero che continueranno a spaccare.

SD: In bocca al lupo, allora!
LF: Crepi!

@lfioravanti

Txt SE©SE

Se parliamo di Graffiti in Italia, ci sono città che hanno avuto scene molto importanti con i relativi esponenti di riferimento. A Firenze, SMART è senza ombra di dubbio una figura di questo tipo oltre ad aver influenzato con le sue forme il modo di dipingere di parecchi writer italiani.

SD: Ciao SMART, è un piacere averti tra le pagine di Salad Days, grazie della tua partecipazione! Intanto come domanda di rito vorrei chiederti come ti sei avvicinato a questa cosa ed in che anno individui gli inizi della tua attività. Com'è andata? Cosa scrivevi quando hai cominciato?
S: Ho iniziato nel '90, vicino a casa mia c'era uno squat con i muri completamente dipinti ed anche sulla strada per andare a lavoro da mia mamma. Ricordo di esserne stato affascinato, ed anche dalle poche tag che vedevo in giro qua e là. Ai tempi facevo pure skateboard e spesso sulle riviste c'erano anche Graffiti. Il primissimo nome era ENIGMA, ne feci giusto un paio, poi iniziai a scrivere DORK per anni.

SD: Credo che la tua celebrità sia arrivata attraverso il metallo. Ricordi quando dipingesti il primo treno?
S: Credo fosse il '91-'92, non ne sono esattamente certo, sempre vicino a casa mia ricordo che vidi i treni parcheggiati, conobbi un altro ragazzo che faceva Graffiti e voleva andare a dipingere, non credo volesse fare treni, ma non ne sono sicuro, così che mi feci coraggio e lo portai lì. Rotto il ghiaccio ho continuato ad andare lì per anni, a tratti quotidianamente.

SD: Per anni la tua tag principale è stata DORK, ma poi c'è stato un cambio in SMART, non ricordo pezzi precedenti al '98 con questa nuova tag, quindi immagino il cambio coincida con quell'annata... confermi? Come mai hai deciso di usare un altro nome?
S: Credo fosse il '97 non '98, non ne sono sicuro; qualche anno prima, nel '94, andai a New York per la prima volta, salivo sulla metro e andavo su e giù per la città guardando fuori dai finestrini, quando vedevo muri dipinti scendevo, mi e facevo un giro per fare delle foto. Mentre ero sulla 7, passai davanti ad un palazzone completamente dipinto, al tempo si chiamava Phun Phactory, oggi sarebbe conosciuto come 5 Points, mi arrampicai sul tetto per fotografare dei pezzi ed un omone uscì gridando, non esattamente felice che fossi sul tetto, non parlavo benissimo inglese ma ad un certo punto mi chiese se conoscessi IZ THE WIZ: qualche ora dopo ero a casa sua per cena e quando gli dissi che scrivevo DORK se la rise, e disse:"You're a smart kid, thats what you should write", così anni dopo iniziai col nuovo nome.

SD: Le sigle che hai scritto negli anni sono: FTR, MIB, SED, PR (o PIARS), WMD, AOK e RIS se non ho dimenticato nessuno. Attualmente quali nomi continui a scrivere?
S: Oltre a quelle che hai nomitato ci sono anche WD, IS, MNP, PVC, MTA, più o meno qua e là le metto sempre a rotazione, alcune dipende dalle zone dove mi trovo, per esempio se sono a Milano scrivo MNP.

SD: Nelle prossime domande ti chiederò di parlarmi un po' di alcune di queste tue "families" e dei periodi che hai vissuto con loro e delle cose che vi hanno legato. Alcune sono conosciute per lo più nel

panorama fiorentino ed italiano, altre note invece anche a livello europeo o mondiale. Comincio con una crew storica dei '90, ovvero l'FTR, (Fuck The Rest), dove c'erano tra gli altri CHIEF (anche storico Mc, membro del gruppo Chief E Soci) ed ENIST. Nello stesso periodo se non erro era attiva un'altra crew, l'MNP, di loro ricordo DUST. Mi racconti di questi amici e di quei tempi? Chi c'era? Credo sia anche il momento storico in cui cominciasti a dipingere i treni più assiduamente, giusto?
S: Si tornando da New York sicuramente iniziai a dipingere molto di più, dalla meta' degli anni '90. Il mio ritorno coincise anche con nuove amicizie, come dici te con ENIST, DUST e REX di Milano che erano qui a Firenze per l'università, ELF di Empoli ed altri, a parte ENIST, avevano tutti qualche anno in più di me, ed il fatto che alcuni di loro avessero la macchina ampliò gli spazi d'azione ed iniziammo ad esplorare nuove yard che fossero piu tranquille... anche se col senno di poi erano tutte molto tranquille.

SD: Avanzando temporalmente di qualche anno, mi vengono in mente altri due nomi di crew che a Firenze hanno scritto una grossa parte di storia: PIARS (o PR) e NERDS. Nei PR c'erano parecchi writer oltre a te, tra i vari che ricordo, ENIST, GUIM, BIS, KEIN, CHERO, gli altri se ti va, dimmeli tu. Ricordi quando e come sono nate queste crew e perchè si chiamavano così? L'attività di queste due squadre di bomber appena citate durò un bel po' ed ebbe un grosso fermento tra la fine dei '90 e l'inizio dei 2000. Tu ci eri "in mezzo" ed avrai parecchi ricordi legati a quel periodo. C'è qualche annedoto particolare che vuoi raccontare?
S: In PIARS eravamo 4-5, KEIN è dei NERDS, alcuni dei nomi da te detti sono pseudonomi della stessa persona; a parte me ci sono ENIST, BIS, GUIM, DONE di Cesena ed EGS di Helsinki. Esattamente non ricordo il perchè dei nomi.
PR fu fatta più o meno per via epistolare da me e BIS, che al tempo stava a San Francisco, il nome lo fece lui, semplicissimo, PUBLIC RELATIONS; PIARS non e' altro che lo spelling della pronuncia in inglese di PR.
Una volta io ENS (ENIST ndr) e GUIM andammo a fare un wholecar argento; loro avevano una scatola di argenti a testa, io non avevo abbastanza spray.
Eravamo parecchio alterati quella sera, molto presto finii quei pochi spray che avevo e senza dire niente inizai ad usare quelli di GUIM, che presto se ne accorse ed iniziò a dare in escandescenza temendo di non riuscire a finire il suo pezzo, ma se la prese con ENS, non so perchè pensava fosse lui che stava usando i suoi spray, e mentre loro stavano li a litigare io me la ridevo, usavo i loro spray e finivo il mio pezzo.

SD: Certe volte alcuni di voi usavano altri "aka", scegliendo nomi bizzarri, giusto? Era per divertirvi o solo confondere le idee alla police? Tra le due crew c'era "rivalità maligna" oppure solo competizione basata sull'amicizia?
S: Tra le due crew non c'e stata malignità, siamo sempre stati un gran gruppo di amici. Per quanto mi riguarda usare altri nomi era giusto per divertimento e per sperimentare con lettere diverse.
Possibile che al tempo lo facessi per confondere le idee anche se dubito che la polizia ci facesse caso.

SD: Anche se ognuno avrà i suoi "meriti", nell'era PIARS-NERDS, in cui i treni a Firenze erano a "ferro e fuoco", quali sono gli individui che a tuo parere si sono maggiormente distinti?
S: Per alcuni dipingere fu "una fase", credo che ENS, KEIN ed io siamo stati i piu assidui degli anni.

SD: Da quelle parti giravano anche varie cose di KURTE, che però forse non era delle suddette crew, te lo ricordi? Faceva parte anche lui di quel periodo od era più legato a quello precedente?
S: Mi ricordo di KURTE di Prato, l'ho incontrato un paio di volte, non faceva parte delle nostre crew, ma ho ricordi positivi delle sue cose, stilisticamente molto interessanti; ero felice di vedere che altra gente non solo dipingeva, ma lo faceva con gusto.

SD: Il mitico "metropolitano" è stato uno dei treni storicamente più dipinti dalle tue parti, come mai era così tanto gettonato? Era anche il tuo modello preferito?
S: Il metropolitano e' stato il primo treno che ho fatto, era sempre lì, in quella yard vicino a casa mia, ci potevo arrivare in motorino, a piedi o a gattoni, era sempre lì.
Avendoci fatto l'abitudine a dipingere su questi pannelloni più grossi, quando andavi a fare altri treni era come se un po' mancasse lo spazio; comunque più che una preferenza cercata era una preferenza di convenienza, ripeto era sempre lì, se ci fosse stato qualcos'altro il metropolitano non credo sarebbe stato così gettonato.

SD: Sei cresciuto vedendo girare per anni i convogli distrutti dai pezzi ma ad un certo punto questa cosa finì. Come hai vissuto l'inizio dell'era delle pellicole, che tra il 2000 ed il 2001 rivestì di "plasticone" tutti i rotabili italiani?
S: Ricordo di aver sentito parlare delle pellicole in arrivo ma non gli diedi molto peso, pensavo che alla fine sarebbe rimasto tutto uguale, che non pulissero. Così non fu, io ed altri continuammo a dipingere, e il problema iniziò ad essere quello delle foto; non sono mai stato uno che si alzava per farle. Prima era semplice, andavi a sederti su una panchina ed arrivavano, dopo era più difficile, perchè se non lo beccavi in fretta non lo beccavi più.

SD: Torno sulle tue crew. Onestamente di MIB e SED non so nulla, ma credo siano legate agli inizi del tuo percorso, puoi raccontarmi qualcosa in merito?
S: SED e' una specie di estensione di PR, a parte me ed ENS ci sono amici miei più "nuovi" (nuovi per quei tempi perchè adesso lo sono da decine di anni), VIME, TEL e RUSTO. MIB era una crew che facemmo io ed EGS quando ero in Finlandia, non mi ricordo esattamente perchè, ma era un specie di gemellagio Firenze-Helsinki.

SD: Un'altro gruppo super prestigioso di cui fai parte è WMD (We Make Dollars), dove oltre agli italiani CHOB ed IMOS ci sono un sacco di nomi spessissimi di tutta Europa, come EGS di Helsinki, POCH, HONET, SKEL e PETRO... chi sono gli altri membri? Come è nato questo super squadrone?
S: Anche WMD e' originariamente una crew di Helsinki. Come avrai iniziato a capire, ho legato molto con la gente di lì. Onestamente ho perso il conto di chi ci sia, anche se credo di essere stato uno dei primi europei, ossia estranei alla Finlandia, a farne parte per motivi di amicizia, amicizia che mi lega a quei ragazzi, ma a parte questo non so dirti molto.

SD: Sei poi membro della RIS, ed anche qui ci sono writer leggendari come REAS, GHOST, SABE, VEN, per dirne alcuni, è vero che tutti i membri sono anche AOK (ed anche tu infatti), come fossero una specie di crew "sovrapposte"? Essere a contatto con queste persone immagino sia stato molto importante nella crescita della tua carriera da writer. Come vi siete conosciuti? Puoi indicarmi i significati delle sigle e l'equipaggio completo?
S: ALL OUT KINGS, ROCKING IT SUCKERS. Non

esattamente tutti i membri RIS sono anche AOK, per esempio di quelli che hai menzionato SABE non e' AOK e VEN non e' piu RIS, ma si, molti membri AOK sono anche dell'altra crew. Darti una lista completa per me è molto difficile perchè si va indietro di molti anni, ed io non ero lì o ero appena nato.
Conobbi REAS nel '97 a Firenze, CRASH e DAZE dovevano fare un muro pubblico qui; CRASH all'ultimo non potè venire e REAS venne con DAZE come "sostituto". Andammo d'accordo fin da subito.

SD: Tendenzialmente i writer esteri, sono attratti da città con la metro o particolari linee private. Firenze, città dove sei cresciuto, ne è sprovvista, ma nonostante questo vennero in visita comunque un sacco di bomber di spessore provenienti da altre nazioni. Nei '90 ad esempio gli SDK parigini HONET e GUES, oppure REAS e DAZE di New York. Nella prima metà dei 2000 so che passò TRIXTER di Los Angeles. Con una parte di questi writer hai legato molto e ci sei attualmente in crew. Quale pensi sia stata la componente che ha attirato tutta questa gente a Firenze? Credi che abbiano esercitato un'influenza sulla scena della città?
S: Molti venivano in base all' amicizia che si era creata, li avevo conosciuti in interrail; altri per discorsi artistici extra Graffiti, altri erano amici di amici. Comunque sia venivano tutti sicuri che ci saremmo divertiti.

SD: Continuando a parlare dei visitatori, voglio focalizzarmi in particolare su REAS, che visitò Firenze credo per la prima volta nel '98. Spero di non sbagliarmi nel sostenere che questo writer sia stata per te una figura di riferimento, che ha esercitato un notevole stimolo nei tuoi confronti, tale da portarti a rivoluzionare parte della tua mentalità e modo di dipingere, cambiando un po' la tua visione.
S: REAS ha sicuramente avuto un forte impatto su di me, se io dipingo per divertirmi, lui disegna/dipinge per divertirsi "al cubo". Soprattutto il modo in cui sketcha, il modo in cui fa cose semplici ed a volte intricate allo stesso tempo, furono rivoluzionari per me, mi diedero una marcia in più sia stilisticamente che quantitativamente.

SD: Se dovessi descrivere i tuoi pezzi direi che sono leggibili e spontanei, hanno insomma un "flow europeo", ma sono ricchi di elementi newyorkesi reinterpretati in chiave fresca. Forse ti ritrovi già in questa definizione, però vorrei che fossi tu a descrivere il tuo stile. Il tuo modo di dipingere ti ha portato a contraddistinguerti ed affermarti nel panorama dei Graffiti italiano, in uno dei suoi momenti storici più belli, dove il sapore delle cose era ancora "genuino" e la scena stava crescendo in modo massiccio. Credo tu abbia influenzato diversi colleghi geograficamente vicini ed anche una parte del resto della scena. Ritieni di aver contribuito col tuo operato ad una rivoluzione stilistica di parte del Belpaese?
S: Credo che tu abbia fatto un'ottima analisi, non saprei descriverlo in maniera migliore se non dicendoti le mie influenze negli anni: la primissime furono RUSTY e SPA crew, andavo a Bologna spesso a vedere dei concerti nei primissimi anni novanta, la linea bolognese era la migliore, la ricordo con molto molto piacere. Dopo il nord Europa, principalmente le scena finlandese e svedese, e MELLIE; ero affascinato da quanto erano diversi da quello a cui ero abituato. Per finire ovviamente la scena newyorkese: un po' un ritorno alle origini, studi le basi per poi implementarle con il tuo bagaglio fin lì costruito. Io ho sempre dipinto per divertirmi spesso in maniera spontanea e raramente con lo sketch, per me è sempre stata più importante l'esperienza del momento rispetto al prodotto finale, non sempre, ma spesso; ovviamente cercavo allo stesso tempo di fare qualcosa di carino e differenziarmi dal resto. Credo che la scena fiorentina dei tempi abbia influenzato molto i Graffiti italiani e non solo per gli anni a venire.

SD: Negli "anni d'oro" della scena del trainbombing italiano (seconda metà dei '90 e primi anni 2000), anche Bologna "spingeva forte" sul metallo, nel '98 nacquero ad esempio i BBS, molto riconoscibili e molto attivi. Le vostre città non sono lontane ed entrambe in quel periodo godevano di una grossa identità stilistica. Che rapporti c'erano tra Firenze e Bologna?
S: Ho sempre avuto ottimi rapporti con i ragazzi di Bologna, con i più "vecchi" (SPA) prima e coi più "giovani" (RB-BBS) dopo. All' inizio dipingevo molto con CIUFS, spesso con vari pseudonimi. Nel '95 o '96 ci fu una super jam a Bologna chiamata "In Linea" dove conobbi appunto i piu "giovani" e gente di altre città con i quali ho stretto negli anni.

SD: Hahahaha... e da qui la domanda sorge spontantea! Ti sei mai chiesto come mai misteriosamente non ci sia mai stato un cazzo di regionale che collega Firenze e Bolo visto che distano un'ora di treno e bisogna cambiare a Prato? Misteri italiani...
S: Prendevo l'intercity, non me lo sono mai chiesto ma avrebbe senso, sarebbe sicuramente stata la linea più bella d'Italia.

SD: A questo punto ti chiedo anche come sono i rapporti con altri ragazzi geograficamente non troppo lontani che si sono dati molto da fare; ad esempio come FRA 32, oppure GRYNZ e CHAOS, due trainbomber assidui, anche se di "generazione" successiva alla tua.
S: GRYNZ e' del mio quartiere, non abbiamo mai dipinto insieme, ma se non sbaglio una volta mi disse che iniziò a dipingere dopo avermi visto fare un muro in zona nostra; ero contento di aver avuto un impatto positivo.

SD: Sempre parlando di writer dello stivale, so che per un periodo ti sentivi con CENTO di Treviso, che passò ovviamente anche da quelle parti a dipingere, ricordo ancora di aver visto un vostro 464 scendendo in treno verso Roma. Come vi siete conosciuti?
S: Mi e' sempre piaciuto viaggiare quindi ogni scusa era buona per andare qua e là a dipingere. A quei tempi c'era anche la nascita della streetwear italiana e Broke era sicuramente la leader di settore; CENTO credo lavorasse lì, e se non ci lavorava era sicuramente spesso lì, ed inevitabilmente siamo finiti a dipingere insieme.

SD: Anche tu, accompagnato da alcuni amici della tua città, andasti a trovare CENTO, che ai tempi era infuocatissimo coi treni, ed ovviamente vi portò a dipingere. Siamo nel 1998 (nella sua prima parte se non ricordo male), in una piccola cittadina della provincia veneziana. Sfortunatamente quella notte arrivarono gli sbirri in yard e ci fu una di quelle che CENTO identifica tra le sue fughe più brutte, dove finì immerso per metà in un fossato pieno di scarichi fognari. Se a lui le cose andarono "così cosà", finendo letteralmente nella merda, ad uno dei tuoi amici purtroppo andò peggio, non riusci a cavarsela nel dileguarsi e venne preso. Ricordi ancora quella notte, nonostante siano passati 20 anni?
S: Ovvio che la ricordo. Ricordavo che qualcuno finì nella merda ma non pensavo fosse lui. Eravamo cinque-sei credo, e tutto era andato alla grande fino a quel momento, se non sbaglio avevamo pure finito, almeno io sono abbastanza sicuro che avevo finito. Ad un certo punto tutto cambiò e ci fu un fuggi-fuggi generale. Non conoscendo assolutamente la zona, inizialmente andai dietro alla gente locale nella fuga

SMART

ENITALIA

TOXI JOY
51

BACK
2
2

per i campi, nella quale dovemmo saltare appunto questi canali; finiti questi ci trovammo per le strade di un paesino, dove tutti discutevamo: “andiamo di qua, no di là” etc etc.; tutto successe molto velocemente, anche se quando accadono queste cose, i secondi sembrano anni. Ad un certo punto iniziai a sentire in lontananza rumore di motori, e presi la mia decisione di correre in un boschetto non lontano, e fu un po’ “chi mi ama mi segua”, “now or never”, non avevo alcuna intenzione di rimanere lì in mezzo alla strada sotto i lampioni. Alcuni vennero con me altri rimasero lì. La mattina seguente seppi che qualcuno saltò dentro il giardino di una casa e ci rimase sdraiato ad un metro e poco più dalla polizia, senza che questi se ne accorgessero, mentre il mio amico rimase lì, nel mezzo della strada.

SD: Altre brutte fughe?
S: Una che ricordo bene fu a Firenze. A differenza delle normali fughe questa era molto particolare, perchè non era arrivata la polizia, ma gente che scendeva dai palazzi in forze. Mi sentii un po’ spacciato perchè presto ovviamente arrivarono le guardie giurate prima, e la polizia dopo. C’era gente ovunque, tanta gente, e decisi di andare dentro un cespuglio: quando arrivai lì vidi che era un cespuglio fitto di rovi, ma non potendo più spostarmi iniziai piano piano a rompere a mano segmenti dei rami di rovi facendo un piccolo tunnel che fungesse da tana. Rimasi lì immobile per qualche ora sentendo la gente tutto intorno che mi cercava letteralmente a centimetri da dove mi trovavo. Ad un certo punto una mano con una torcia si infilò nel cespuglio a circa 30 cm dal mio viso, io rimasi lì immobile sdraiato trattenendo il fiato, furono pochi secondi. Piano piano dopo un paio d’ore la situazione iniziò a calmarsi, io rimasi lì nel cespuglio e mi addormentai pure, la mattina mi svegliai e me ne andai a casa.

SD: Positivi o negativi, tutti questi periodi vissuti attraverso i Graffiti ti hanno regalato di certo momenti unici ed irripetibili. Quale credi siano state le cosa più deludenti e quelle più soddisfacenti della tua carriera? Mi racconti qualche esperienza a cui sei particolarmente legato, che ti hanno segnato e/o lasciato qualcosa di importante dentro?
S: I posti e le persone sono nella maggior parte dei casi quelle che rendono un esperienza bella o brutta. Chiaramente avendo viaggiato molto ho anche conosciuto un sacco di gente per mia fortuna; nella stragrande maggior parte dei casi ho sempre incontrato persone squisite con le quali (chi più chi meno) sono ancora in contatto dopo vent’anni. Una volta durante un interrail ero a Parigi, i miei soliti ganci erano anche loro in interrail e quindi mi passarono un contatto di gente che conoscevano. Se “il buongiorno si vede dal mattino”, questo non fu uno dei migliori: una volta arrivato nell’appartamento dopo una notte in viaggio, chiesi il bagno, questi mi dissero: “guarda, mi dispiace, non lo abbiamo, apri la porta”, ed indicando un parco mi dissero: “vedi laggiù? Lì ce n’è uno”. Arrivato dove indicato non c’era niente, torno in casa e c’è lo stesso gruppo di persone che se la ridono, aprono una porta e mi fanno vedere il bagno. Puoi immaginare la mia allegria. Qualche ora dopo mi dicono: “abbiamo deciso di andare ad Amsterdam”. A quel punto ero di nuovo senza un tetto e decisi anch’io di andare ad Amsterdam, gli chiesi se avevano prenotato letti cuccette etc, mi dissero di no e che ci saremmo arrangiati. Arrivati al treno erano tutti a cercare i loro vagoni e le loro cuccette. Io continuai tutta la notte ad essere cacciato da un vagone ad un altro perchè dormivo nei corridoi ed il treno era tutto di letti e cuccette. Arrivati ad Amsterdam avevo ovviamente deciso che “ne avevo avuto abbastanza” di ‘sti coglioni, e dato che avevo i miei contatti ci separammo, ma non prima di lasciare entrambi la maggior parte delle nostre cose negli armadietti della stazione, armadietti per il quale andava rinnovato il pagamento ogni 24 ore, altrimenti si aprivano automaticamente. Dopo un paio di giorni incrocio un paio di quei ragazzi in stazione, mi vengono incontro disperati, bagnati, coi vestiti rotti, pieni di graffi e tagli dicendomi che erano stati inseguiti in una yard e per fuggire erano dovuti passare attraverso il filo spinato per poi saltare in un fiume ed attraversarlo, ed in tutto questo avevan ritardato per essere in tempo alla stazione per pagare gli armadietti, avevano perso tutta le loro cose e non avevano più niente e nemmeno un soldo, ed erano lì che mi supplicavano di aiutarli. Dopo aver ascoltato la loro patetica storia, un po’ come quei tossici che ti vengono a chiedere un euro per la ruota bucata, gli risi in faccia, mi girai e me ne andai. Questa fu sicuramente una delle storie più deludenti nella mia vita da writer, più a livello umano che altro, di positive ne ho talmente tante che non saprei da dove iniziare.

SD: Quanto credi che il tuo vivere da writer abbia influenzato la tua crescita e formazione come persona?
S: Il writing mi ha portato a viaggiare molto sin da quando avevo 14-15 anni. Viaggiare e conoscere gente, posti e modi a volte molto diversi dai nostri ha sicuramente contribuito molto alla mia formazione.

SD: E se ti chiedessi qual è la cosa più importante per essere un buon writer?
S: Per un writer del mio stampo l’intuito, per la gente che fa muri legali credo sia la tecnica.

SD: Negli anni hai sempre dipinto con regolarità o ci sono state delle annate dove hai avuto altre priorità e la tua attività è stata minore? Attualmente dipingi in modo continuativo?
S: Bene o male ho sempre dipinto, l’attivita negli anni e’ andata riducendosi, oggi sicuramente non dipingo più tutte le notti come facevo anni fa.

SD: Che rapporto hai con gli sketch? Studi le tue lettere su carta o prediligi un approccio spontanteo, dipingendo direttamente sulla superficie che hai di fronte? Vedendo i tuoi pezzi formulerei quest’ultima ipotesi...
S: Si come ti dicevo prima non sono mai stato uno che fa molti sketch, non che non li abbia mai fatti, ma usavo il mio tempo libero in altri modi, anche se quando sketchavo magari tiravo fuori cose piu interessanti di quando dipingevo spontaneamente con l’acqua alla gola, ma le adottavo poi magari piu tardi. Nella maggior parte dei casi e’ più come se la superficie che ho davanti mi parlasse decidendo per me cosa fare.

SD: A Firenze il tuo nome si è letto in hall of fame, sui treni, sui muri lungolinea, e quelli della città... hai fatto un po’ tutto, prediligendo però sempre la strada del bomber, e pare tu sia anche un cultore di throw up e tag... che importanza hanno per te?
S: Come stavo dicendo sono la superficie e l’intuito a decidere per me il da farsi, ci sono momenti in cui fai una cosa ed altri che ne fai un altra, tag e throw up sono molto veloci e divertenti da fare, negli anni faccio quasi più questo che altro.

SD: Adesso voglio portarti indietro nel tempo e chiederti di raccontarmi della scena old della tua città, in particolare di ZERO-T un super old school, degli storici CMC, noto a tutta la scena italiana. Quando venni a Firenze nel 2004 vidi un tuo lungolinea con lui. Quindi per un periodo vi siete beccati

e dipingevate assieme o sono stati casi isolati? Ci sono altri personaggi storici della tua città che ricordi e che consideri "persone chiave" nel tuo percorso?
S: Come ti dicevo all'inizio, i miei primi contatti con il mondo dei Graffiti furono attraverso cose che vedevo in giro per strada quando non avevo idea di niente, ma che furono come un magnete per me; di questi muri tutt'ora non saprei chi ne fossero stati gli autori, mi ricordo di tag DRUID, che suppongo fosse un turista, le "Z" di ZULU, forse appunto di ZERO-T, c'erano poi un sacco di mega "mostri" molto interessanti fatti solo outline, (un po' alla Keith Haring) da qualcuno di cui al momento non ricordo il nome, e poi c'erano queste super murate a colori qua e là, una di queste molto vicina a casa mia di cui fino a poco fa ne era sopravvissuta una minima parte; era fatta da MASTERFUNK ed altri in crew con lui credo. Con ZERO-T e gli STAMINA 5 inizialmente iniziammo a beccarci a serate in giro e da lì piano piano siamo diventati amici e saltuariamente abbiamo dipinto insieme. A parte questa situazione iniziale di quando ci siamo conosciuti, io da bambino avevo la finestra esattamente di rimpetto ad una scuola, e mi ricordo di essere stato affascinato da due soggetti che entravano/uscivano dall'istituto e che si distinguevano enormemente dal resto degli studenti nel modo di vestire: negli anni a seguire, parlando, scoprii che erano appunto ZERO-T e JAY C.

SD: A Firenze, un nome che è circolato molto nella scena dei Graffiti, anche se non è di un writer, è GOLD. Nome di un negozio, ma anche quello dietro a vari progetti, tra i quali una linea di abbigliamento. Puoi parlarmene meglio? Il logo è tuo? Immagino che per un certo periodo queste quattro lettere abbiano simboleggiato anche una sorta di crew di amici.
S: Il logo è mio e come dici te inizialmente il progetto nacque da una crew di amici.

SD: E sempre in proposito di amici, un tuo storico "partner in crime" è ENIST. Tu e lui avete dipinto un sacco in coppia, per un periodo eravate davvero un duo inseparabile e vorrei sapere come si è sviluppata una tale sintonia e cosa ha consolidato la vostra amicizia.
S: Ai tempi il writing non era sviluppato come oggi, spesso quindi trovare un'altra persona che dipingeva già era un evento stimolante, trovarne una che voleva fare tutte le cazzate che facevi te era super! Come dicevi, per molti anni quando entrambi vivevamo a Firenze eravamo inseparabili non solo per quanto riguarda i Graffiti, ci sono anche state altre situazioni che hanno contribuito al nostro sodalizio, da amici prima e da writer poi.

SD: E se agli occhi dei writers italiani, l'accoppiata SMART-ENIST era già molto conosciuta per le costanti produzioni, divenne poi ancora più "gloriosa" quando andaste oltre oceano, dipingendo la metro di New York! Che anno era? Credo siate stati i primi italiani a farla e vorrei rivivere attraverso le tue parole un po' di quel viaggio e quella leggendaria azione ed eventuali altre esperienze memorabili che avete fatto insieme.
S: Io credo di essere stato il primo italiano a dipingere la metro di New York, penso fosse il '97, forse '96; andai con POEM. Ti sembrerà strano ma non ho ricordi di averla dipinta con ENIST, anche se siamo stati insieme a New York varie volte, non ricordo di aver fatto la metro assieme a lui, forse mi sbaglio. ENIST e BIS andarono a New York insieme e fecero svariate cose, forse stavi pensando a quelle.

SD: Come sono continuate poi negli anni le vostre strade? Lo senti ancora?
S: Io e lui siamo sempre in contatto, viviamo in posti diversi ed abbiamo intrapreso strade molto diverse ma l'amicizia che ci lega, ben oltre i Graffiti, e' indissolubile. Mi ritengo estremamente fortunato di questo perchè non vedo molte persone in giro con un rapporto così saldo.

SD: Oltre a New York, hai visitato varie capitali europee tra cui Roma (dove ricordo andasti a dipingere in metro anche con REAS di New York), Amsterdam (ed anche lì dipingesti la metro), Londra ed Oslo; in quali altri luoghi sei stato conquistando "trofei"? Quando ti recavi in una città, era giusto il tempo di fare un tour da bomber come la maggior parte dei writers, o ne riuscivi a visitare anche le mete turistiche?
S: Ho dipinto un po' dappertutto in Europa, praticamente tutte le capitali, (senza stare a fare la lista), spesso più di una volta, ed in qualche altro posto negli Stati Uniti, tutto dipendeva dal tempo che avevo, ed i contatti. Se avevo un tetto magari stavo qualche giorno, avendo così il tempo di fare altre cose. A volte, se il posto mi piaceva dormivo in strada, altre, come la prima volta a Copenhagen dove non avevo contatti, io ed ENIST facemmo su e giù tutto il giorno sui 2 S-Train a cercare yard e dipingere: credo che in una mattina e pomeriggio ne abbiamo fatti 3, e la sera abbiamo poi preso il treno per Stoccolma, mi pare fosse il '97 se non sbaglio.

SD: A proposito di mete turistiche, e parlando per un attimo di altro, va detto che Firenze è una città di importanza abbastanza rilevante in campo culturale. Avendoci trascorso un sacco di anni mi viene da chiederti se ne hai studiato la storia o prediligevi andare a dipingere... Ed in generale cosa mi racconti di questa city? Cosa ne hai amato e ne hai (eventualmente) odiato?
S: Ho frequentato l'istituto d'arte per qualche anno quindi ne ho studiato anche la storia, amo e devo molto a Firenze, credo che se fossi nato in qualunque altro posto la mia vita sarebbe andata in modo diverso, probabilmente in peggio.

SD: Sempre per spezzare dal writing, voglio chiederti, visto che è di quelle parti cosa ne pensi di Roberto Benigni. Non ti è mai interessato o lo conosci e vuoi consigliare qualcosa? Ed il calcio lo segui? Sei tifoso viola?
S: Non ho seguito mai molto la tv o il cinema quindi non mi e' mai interessato Benigni più di tanto, idem per il calcio, sono più uno da calcio storico.

SD: Le notizie di cronaca nera relative al Mostro di Firenze "popolarono" per diversi anni i notiziari, la vicenda ebbe mille ipotesi ed ambiguità, ed ancora se ne parla. Me ne ricordo io che non sono di lì, perciò immagino che tu, avendo anche qualche anno più di me, ne avrai impresso nella memoria qualche famigerato ricordo.Come hai vissuto questo fatto?
S: Sicuramente erano fatti sulla bocca di tutti, ero un ragazzino e mia madre mi diceva di non andare per i campi.

SD: Ad un certo punto della tua vita, ti sei trasferito in America. Attualmente dove vivi? Da cosa è nata questa scelta? Vorrei mi descrivessi le differenze tra l'Italia ed il posto dove abiti adesso, sia in positivo che in negativo. Immagino certe cose funzioneranno meglio ma temo che il cibo non sia lo stesso dell'Italia...
S: Ho vissuto in un paio di posti negli Stati Uniti, New York, San Francisco ed al momento vivo a Los Angeles. Quest' ultima, almeno inizialmente, è

stata la più difficile anche perchè non avevo nessun amico stretto al momento del mio trasferimento e sviluppare nuove amicizie si e' rivelato più difficile del previsto anche se adesso sono molto contento lì, il primo anno/anno e mezzo e' stato duro. La scelta e' sempre stata la solita, desiderio di cambiamento, tutto diventa monotono dopo un po'. Firenze e Los Angeles sono diametralmente opposte, entrambe sono città uniche e peculiari a modo loro, non credo siano comparabili in niente, nè lo stile di vita e tanto meno la cucina, viaggiando molto ho avuto la possibilita di conoscere cibi diversi fin da subito, ancora oggi in Italia a meno che non sei in una grande città è difficile trovare cibo che non sia italiano. In America era difficile trovare cibo italiano, era chiamato "italiano" ma era un'altra cosa; negli ultimi anni pero' sono stati fatti passi da gigante e trovi ottimi ristoranti italiani. A parte questo, adoro la cucina asiatica, thailandese, koreana ed indiana sopratutto.

SD: Per quanto riguarda i Graffiti, come hai vissuto il trasferimento? Da "leader" di Firenze come è stato trovarsi in una città completamente nuova? Attualmente com'è la tua attività da writer in America? Oltre agli hall ti sei fatto anche diversi throwupponi sui merci di quelle parti, quindi continui a coltivare anche l'aspetto del bombing?
S: Fare i mega muri mi ha sempre annoiato, non e' mai stato per me uno stimolo per fare i Graffiti, abituato a dipingere come sono io sono abbastanza veloce, se non finisco in 3 ore ci sono grosse possibilità che non finisco proprio. Lì la gente ci sta tre giorni magari sullo stesso muro, non fa per me, preferisco l'azione. Bene o male anche se non sono più il leader la gente mi conosce e rispetta ovunque, ero in una yard di recente e più in là c'erano altri a dipingere; mentre uscivo questi sono venuti da me e mi hanno detto: "hey, are you the italian guy?"... di sicuro mi ha fatto piacere.

SD: Tu hai vissuto l'era delle fanzine, ci sono stati diversi speciali e parecchie foto in tante riviste. Ora siamo nell'era dei social network, Instagram è utile come mezzo di promozione di se stessi, ma ci sono aspetti molto controversi che derivano da questo nuovo modo di comunicare; oltre al banale scenario di "gente che costruisce la propria identità attraverso i social", si è andato un po' a perdere il senso di "scoperta" ed il "guadagnarsi le cose", inoltre la gente vive i rapporti in modo più superficiale, facendo conoscenza delle persone attraverso il cellulare anzichè durante esperienze "concrete" come quando eravamo più giovincelli noi. Credi che internet abbia portato scompensi od abbia favorito lo sviluppo delle nuove scene?
S: Internet ha consentito il proliferarsi a macchia d'olio dei Graffiti, come sai oggi molti Graffiti sono o di natura legale o in posti dove nessuno li vede e fatti solo per la foto da postare sul social o sito del momento, cosa che come sai e' molto distante dal mio spirito di writer: anche le mie hall of fame a Firenze erano illegali senza alcun permesso, erano parchi dove si iniziò a dipingere di notte fino a che erano talmente pieni che la gente non ci faceva piu caso. Mi fa sorridire che gente nuova per andare a dipingere in suddetti posti dove prima non avrebbe osato sia andata in comune a prendere un permesso ufficiale, che senso ha prendere il permesso per un muro che viene dipinto da anni, prendilo per un muro che non faresti ed inizia un posto nuovo no? Tornando ad internet credo che molti dei più grossi "idoli" odierni, anche internazionali dei Graffiti, non sarebbero mai stati miei idoli od idoli in generale se non fosse stato per internet.
Credo che per i giovani il concetto di spot sia una cosa inesistente e del passato, quello che conta è solo la foto anche se è un throw up in cima al cucuzzolo della montagna che nessuno vede... ma nessuno lo sa.

SD: E se parliamo dell'identità stilistica quale ruolo credi abbia giocato la rete?
S: Anche lì, prima se vedevi un writer fiorentino a Milano dicevi subito che era un fiorentino, idem Milano, Roma, Bologna, Los Angeles etc etc... oggi non si sa più. Credo che salvo eccezioni si sia persa l'impronta stilistico/territoriale.

SD: Cosa pensi delle giovani leve del panorama del writing italiano ed internazionale attuale?
S: Non seguo le scene da molti anni e non saprei che dirti, oggi per me i Graffiti restano una cosa personale, dove vado a dipingere con i miei amici, un po' come i non-writer che decidono di andare a cena.

SD: Non ti ho invece chiesto se ci sono dei writers che per te costituiscono dei punti di riferimento o comunque apprezzi. Chi ti gasa in Italia, Europa e nel resto del mondo?
S: Come dicevo di gente nuova non so praticamente niente, probabilmente meglio così. Per me restano i soliti, ENIST, EGS, REAS, GHOST, GIZ, gente che come me continua sempre con lo spirito giusto.

SD: Circa una decina di anni fa, prendesti parte ad un progetto per Adidas, chiamato "End 2 End", il cui slogan recitava: "7 Graffiti Artists. 3 Days. 1 Collection". Assieme a te in questa cosa figuravano anche gli 123KLAN, CANTWO e RIME, per citarne alcuni... tutti nomi molto importanti, credo che essere stato reclutato in questa cosa ti abbia lusingato. In cosa consisteva questo progetto? Come è stato lavorare con un brand internazionale, hai avuto "carta bianca" o restrizioni? Cosa ricordi questa esperienza?
S: Fui molto contento di essere stato chiamato per quel progetto. Inizialmente, dato che fui contattato tramite Myspace, credevo fosse uno scherzo. L'esperienza tutto sommato fu buona anche se ebbi carta bianca "per modo di dire" perchè poi modificarono il mio progetto senza nemmeno farmelo presente, e secondo me modificandolo in peggio, più che altro perchè un graphic designer non ha l'occhio di un writer per certe cose. Magari le modifiche erano puntante ad aumentare le vendite, conoscendo il loro target sicuramente meglio di me.

SD: Prima di concludere l'intervista voglio chiederti qualche altra cosa; la prima è che musica ascolti e quali sono i riferimenti musicali con cui sei cresciuto. Ricordo di aver visto da ragazzino, su qualche fanza degli anni '90, un pezzo con scritto FUGAZI, che se non sbaglio era proprio tuo, ma potrebbe essere che mi confonda..
S: Io sono cresciuto nel circuito degli squat, a suon di hardcore e punk per la maggior parte, piu avanti ho iniziato ad apprezzare anche il rap. Il pezzo FUGAZI era di ENIST.

SD: Vorrei poi sapere quale parere hai sulla sempre più variegata e controversa scena politica italiana. E cosa dicono di noi in America?
S: Non mi sono mai interessato di politica, credo in me stesso e non credo che nessun politico potrebbe cambiare niente per me.

SD: La tua posizione in merito ad alcolici ed altre droghe?
S: Diciamo che mi e' sempre piaciuto divertirmi.

SD: Ed ora il grande classico: se hai consigli, slogan o massime dille pure, altrimenti (se vuoi farli) è il momento dei saluti. Ciao e Grazie!
S: Siate voi stessi. Ciao!

DRAX-CRAIG

RIS
AOK
WMD

AOK
RIS
WD

WD.RIS.
MTA.AOK.
2018..

RIS
AOK
WMD

AOK

RIS

SNEAKERNESS MILANO

Pics Rigablood

sneakerness.com

SNEAKERNESS
SUPREME
LACOSTE
E.1999 ETERNAL

Palm Angels
DIE PUNK

Vinyl
Culture
Market
TI ASCOLTO GRATIS

KISS
STILL ROCKIN'
350

DLYNR

NIKE

SPACE23

350

Supreme

BUY
HERE!

SNEAKER

SKATE CORE

NIKE
TRUE OG.

GUCCI

WHITE

COLLECTION

NIKE

BUTTA NON BUTTA

Txt Max Mameli

Per fare emergere ancora di più lo spirito totalmente goliardico della mia rubrica su questo numero, ho focalizzato il mio sapere completamente inutile sulle collaborazioni più o meno recenti che sembrano fare costantemente notizia nel mondo dello streetwear. Ricordati che per cogliere appieno il senso devi cercare di capire ma senza sforzarti troppo e farti una risata ad ogni voce...

BUTTA
- '47 x Carhartt
- Superga x Makia
- Bastard x Marc McKee
- Supreme x Comme Des Garçons
- Kanye x Pornhub
- Kangol x Kith
- Nike x Off White
- Stussy x Marley

NON BUTTA
- Forti se hai il catarro
- Superga con macchia
- Bastardo ma a chi?!
- Sopprimi i coglionazzon
- Cagne da Pornhub
- Tango per 1 spliff
- Biker on white (that's slang for coke, player)
- Giusto fermarli (gli acquisti da collab)

Marco "Mestre"
tailslide x Marghera Street Culture

SAINTS & SINNERS

01

02

03

04

05

06

07

08

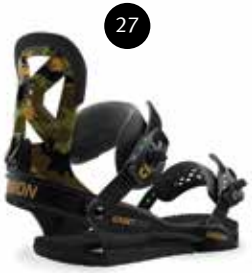
09

10

11

12

13



01 **VOLCOM-BOWER POLAR**
volcom.eu

02 **VANS x CULT BMX**
vans.it

03 **DC SHOES-TRIBEKA**
californiasport.info

04 **GROG-PACK**
graffitishop.it

05 **LRG-ALWAYS ON THE GROW**
nitro.it/brands/lrgclothing

06 **NITROBAGS-CYPRESS**
nitro.it/brands/nitro-bags

07 **OSIRIS-MESA**
nitro.it/brands/osiris

08 **QUIKSILVER-MOTHERFLY**
californiasport.info

09 **ROXY-CANT WAIT**
californiasport.info

10 **STAPLE-CHALLENGE**
nitro.it/brands/staple

11 **TATTOO DEVICES-SOLID INK COLORS**
tattoodevices.com

12 **DC APPAREL-BOLAM**
californiasport.info

13 **AMERICAN SOCKS-BACK IN BLACK**
americansocks.com

14 **47-CLEVELAND**
californiasport.info

15 **BEARTOOTH-DISEASE K7**
redbullrecords.com

16 **CAPITA-INDOOR SURVIVAL**
californiasport.info

17 **COAL-THE KNIT CLAVA**
californiasport.info

18 **DC SNOWBOARDS-FOCUS**
californiasport.info

19 **DC SNOWBOARDS-JUDGE**
californiasport.info

20 **DC SNOWBOARDS-LA WOMEN**
californiasport.info

21 **DC SNOWBOARDS-NETWORK**
californiasport.info

22 **NITRO x VOLCOM-THE BEAST**
nitro.it

23 **QUIKSILVER-METHOD**
californiasport.info

24 **ROXY-FROZEN FLOW**
californiasport.info

25 **SALAD DAYS-OUT OF STEP**
saladdaysmag.bigcartel.com

26 **STANCE-PROTECT YA NECK**
bluedistribution.com

27 **UNION-CADET PRO**
californiasport.info

ABBIGLIAMENTO E TSHIRT ALL OVER

MUG TAZZE

E ANCORA:

PRESERVATIVI, NASTRI PORTABADGE, CHIAVETTE USB, POWERBANK E TANTO ALTRO....

EASYPROMO SINCE 2005

COVER IPHONE SAMSUNG

OCCHIALI DA SOLE

WWW.EASYPROMO.IT ✕ CITTADELLA (PD) ✕ TEL. 049.5610018 ✕ INFO@EASYPROMO.IT

RAPTOR RECORDING STUDIO

PRODUCING | RECORDING | MIXING | MASTERING

RAPTOR - RECORDING - STUDIO -

vicenza | italy | www.raptorrecording.com | info@raptorrecording.com

The SCRAMBLER
Urban mobility bag with roll-top closure - nitrobags.com
NITRO
BACKPACKS

OSIRIS

THE TECHNIQ VLC

OSIRISSHOES.COM

EMANUELE "CIKO" DE GALITIIS

NOLLIE HEEL INTO THE BANK - JOO KIM PHOTO

NITRO DISTRIBUTION / NITRO.IT/ FB OSIRIS SHOES ITALY / INSTAGRAM OSIRIS SHOES ITALY